709.4521
F96r
v.2

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

-CARLO-FVMAGALLI - DIEGO-SANT'AMBROGIO -
-LVCA - BELTRAMI -

REMINISCENZE DI STORIA E D'ARTE NELLA CITTÀ DI MILANO

-MILANO - MDCCCXCII-

II. F. 59.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/reminiscenzedist02fuma

REMINISCENZE

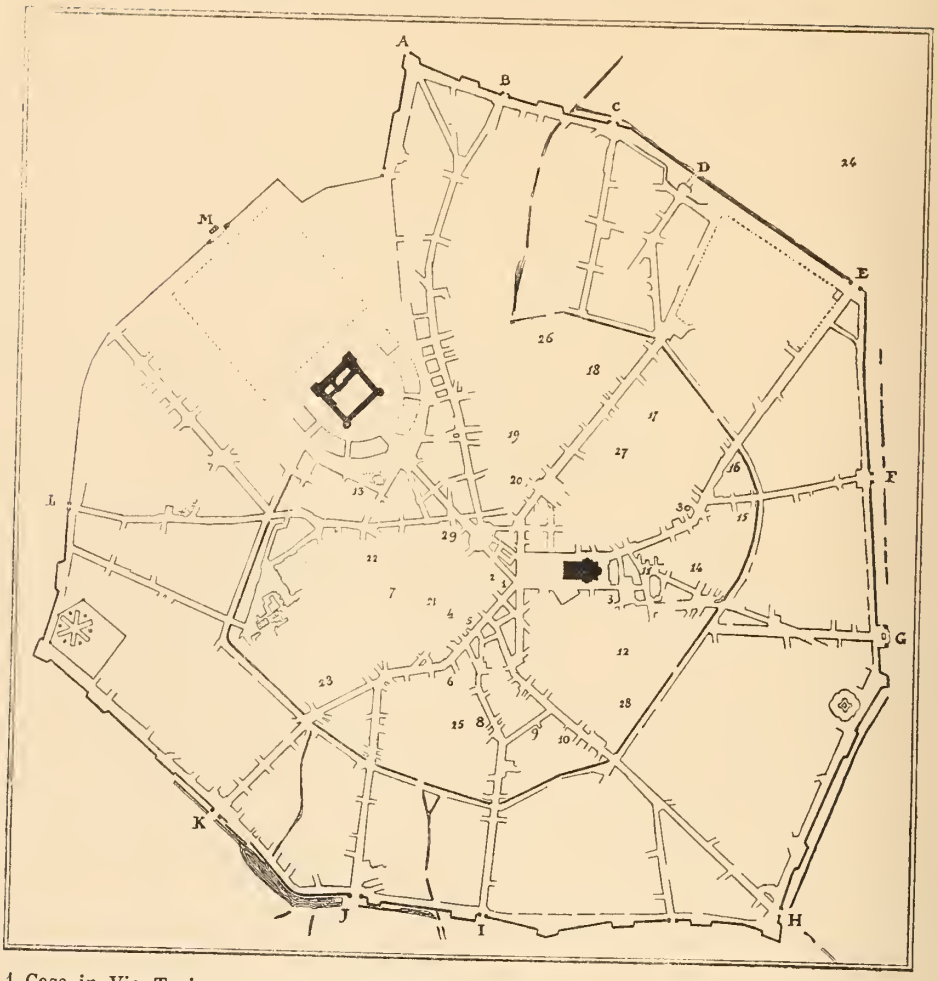
DI

STORIA ED ARTE

PLANIMETRIA-ITINERARIO

DELLE

LOCALITÀ ILLUSTRATE NEL PRESENTE VOLUME



1 Casa in Via Torino.
2 Casa dei Missaglia.
3 Arcivescovado.
4 Casa Castani.
5 Casa in Via Valpetrosa.
6 Casa Pozzobonelli Isimbardi.
7 Casa Borromeo.
8 Casa Ravizza.
9 Casa Trivulzio Sfondrati.
10 Chiostro del Lentasio.
11 Casa in Via Beccaria.
12 Chiostro di S. Antonio.
13 Casa Dal Verme.
14 Casa in Via Passerella.
15 Casa Visconti in Via Cervia.
16 Casa Fontana, ora Silvestri.
17 Casa Bagatti-Valsecchi.
18 Chiostro di S. Erasmo.
19 Casa Orsini, ora Bozzotti.
20 Porta dei Filodrammatici.
21 Casa in Via Bollo.
22 Casa Gorani, ora Bazzero.
23 Chiesa di S. Bernardino alle Monache.
24 Lazzaretto.
25 Casa in Via Cornacchie.
26 Casa Imbonati.
27 Casa Taverna, ora Ponti.
28 Ospedale Maggiore.
29 Casa Melzi in Via S. Maria Segreta.
30 Casa Mozzanica (demolita).

Porte della Città.

A Porta Volta.
B Porta Garibaldi *(Comasina)*.
C Porta *Nuova*.
D Porta Principe Umberto.
E Porta Venezia *(Orientale)*.
F Porta Monforte.
G Porta Vittoria *(Tosa o tonsa)*.
H Porta *Romana*.
» Porta *Ludovica*.
I Porta S. Celso.
J Porta *Ticinese*.
K Porta Genova.
L Porta Magenta *(Vercellina)*.
M Porta Sempione.

CARLO FVMAGALLI — DIEGO SANT' AMBROGIO
— LVCA BELTRAMI —

REMINISCENZE
DI
STORIA ED ARTE
NELLA CITTÀ
DI
MILANO

con 50 Tavole in Eliotipia
dello
Stabilimento Calzolari & Ferrario

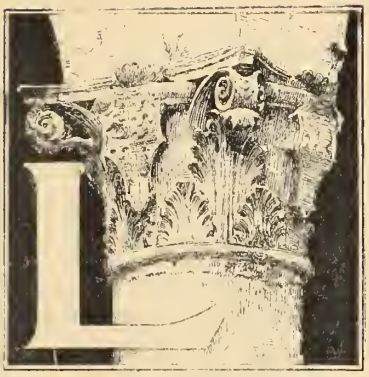
MILANO
TIPOGRAFIA PAGNONI
-MDCCCXCII-

Edizione di N. 200 Esemplari

N.

709.4521
F96T
V.2

15438



La grande vitalità che Milano seppe conservare in ogni tempo, malgrado le più fortunose vicende, è stata la causa principale per cui ben poche furono le memorie storiche ed artistiche che hanno potuto giungere sino a noi: i varii periodi di prosperità che si sono succeduti, hanno continuamente disperso e trasformato i ricordi dei periodi precedenti, impedendo così che in Milano si affermasse quella particolare fisionomia che in altre città è dovuta al prevalere di un periodo storico più degli altri importante.

Così, le scarse traccie dell'epoca romana, sfuggite alle ripetute devastazioni ed alle trasformazioni edilizie, ci fanno ritenere come leggenda od iperbolica asserzione l'elogio che, nel secolo IV, Ausonio fece di Milano, paragonando questa città ad una seconda Roma « *nec juncta premit vicinia Romae* »; scarse sono pure le traccie di quel lungo periodo dei bassi tempi, durante il quale la vitalità di Milano fu messa alla prova dalle continue invasioni e scorrerie, tanto che gli avanzi delle costruzioni di questo periodo di tempo risultano insufficienti per chi vuole raffigurarsi lo sviluppo materiale della città

908786

LIBRARY

che sia rispondente a quella importanza politica che risulta dai documenti dell'epoca. Ben poco ci rimane anche di quel periodo del Comune che nel nome di Milano ebbe quasi una personificazione: ma le poche traccie rimasteci bastano già ad attestarci un grado di prosperità superiore a quello che comunemente ci figuriamo, allorquando col pensiero ci riportiamo al medio evo. Comincia invece a delinearsi più sicuramente la città col periodo visconteo-sforzesco, periodo al quale dobbiamo ancor oggidì i maggiori nostri edificii, il Duomo, il Castello, l'Ospedale: imponenti memorie di un'epoca di somma importanza politica ed economica, le quali mettono maggiormente in rilievo la perdita di quel patrimonio artistico e storico che doveva costituire l'ambiente di questi monumenti.

L'asserire che Milano al principio del 1500 era una città che, per splendore d'arte, gareggiava coi centri più importanti, come Venezia o Firenze, non è vana affermazione, quando si rammenti il lungo elenco dei monumenti che, da quell'epoca, andarono interamente distrutti, o trasformati. Ricordiamo il grandioso tempio di S. Francesco, raso al suolo inconsultamente da Napoleone I, per far posto ad una caserma, disperdendo i tesori d'arte che vi erano accumulati, colle tombe di Beatrice moglie di Galeazzo Visconti, del condottiero Roberto Sanseverino e del Carmagnola, coi ricchi sarcofagi dei Borromeo, del capitano Alessio Albanese, e col monumento, più di tutti rimarchevole per eleganza, della famiglia Birago, opera del Bambaia, i cui frammenti, miseramente dispersi e mutilati, sono oggidì religiosamente raccolti in pubblici e privati musei: ricordiamo le interessanti costruzioni tipiche lombarde della chiesa di Santa Maria alla Rosa, e di Santa Maria del Giardino, di cui molti ancora ricordano l'ardita navata, larga più di 46 braccia, e cioè come la navata maggiore del Duomo unita ad una delle minori; ricordiamo la chiesa e il chiostro di Sant'Angelo, rasi al suolo nel 1551, d'ordine del governatore Gonzaga, per ragioni di difesa militare, e delle cui ricchezze, specialmente di pittura, ci rimane solo la breve menzione

fatta dal Pasquier, allorquando questi, al seguito di Francesco I, ebbe a visitare Milano dopo la battaglia di Melegnano; ricordiamo l'antica basilica di S. Vittore al Corpo interamente trasformata nel secolo XVI, la chiesa di Santa Maria in Brera, la cui facciata — opera pregevolissima di Balduccio da Pisa — andò distrutta, come in questo secolo venne deformata la facciata di quell'esempio singolare di chiesa che è Santa Maria Incoronata: distrutto dall'ultimo dei Visconti l'antico chiostro dell' Annunciata per ampliare il Castello, e distrutta la chiesa nel secolo seguente per aggiungere al castello i baluardi del 1562: distrutta la vetusta chiesa di Santa Maria alla Scala, fondata da Regina della Scala moglie di Bernabò, non rimanendone altro che il nome al teatro eretto sull'area della chiesa: distrutte o trasformate le chiese di S. Gottardo e di Sant'Antonio, delle quali rimasero solo gli elegantissimi campanili, a farci maggiormente rimpiangere la rovina di quelle chiese: distrutta la chiesa di Santa Maria dei Servi.... E nelle costruzioni civili non meno grave fu il disperdimento: la corte Ducale e il palazzo del Carmagnola, un dì splendidamente istoriati, sono ormai irriconoscibili: e senza risalire a danni troppo remoti, ricordiamo fra le ultime jatture la distruzione della splendida casa dei Marliani, della casa di Pigello Portinari, opera del Michelozzo, del palazzo Mozzanica, della casa Landriani, e moltissime altre di minore importanza, ma non di minore interesse. E non vi è, si può dire, frammento dell'epoca visconteo-sforzesca raccolto nel Museo Archeologico, al quale non si leghi il ricordo di una distruzione avvenuta in questi ultimi tempi in Milano.

Col rievocare queste memorie di uno splendore che va continuamente tramontando, perchè sopraffatto dai continui rivolgimenti edilizii e dalle esigenze della vita moderna, non intendiamo muovere uno sterile rimpianto: nel mentre rileviamo tutta la delicatezza di questo periodo d'arte, non possiamo rinunciare ad una constatazione spassionata delle sue deficienze. Così non possiamo nasconderci come quella squisita eleganza che vivificava tutta la forma esterna delle costruzioni del 1400, non fu sempre la espressione logica di un cor-

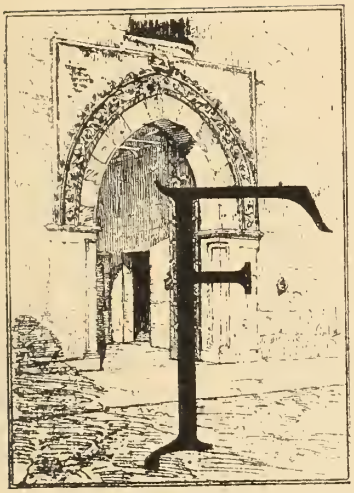
rispondente ordinamento costruttivo e distributivo: si mirava ad allettare l'occhio e la mente e si dimenticava intanto il soddisfacimento delle esigenze più elementari della vita civile, trascurando i più ovvii perfezionamenti costruttivi: si può dire che fu una vera suggestione della eleganza quella che dominò a quei tempi in tutte le manifestazioni dell'arte.

Dobbiamo però segnalare talune eccezioni: così, mentre Francesco Sforza ricostruiva la corte Ducale nel Castello di Porta Giovia, seguendo un piano affatto primitivo nella sua semplicità, perchè mancante di quelle stesse disposizioni di comodità che già nel medio evo erano in vigore, si innalzava al tempo stesso la mole dell'Ospedale Maggiore, con un concetto costruttivo ed un o ganismo distributivo tanto appropriato alla destinazione dell'edificio, da riuscire ancor oggidì degno di studio. Possiamo altresì ricordare la struttura arditamente razionale della chiesa di Santa Maria del Giardino, e quella di S. Maurizio al Monastero Maggiore, opera sapientemente architettata dal Dolcebuono. Ma nel complesso delle costruzioni civili, e specialmente in quelle private, si appalesa ben di rado uno studio accurato nella distribuzione planimetrica e nella struttura, il che si può asserire, malgrado i motti incisi sulle porte delle abitazioni private di quell'epoca « *genio et saluti - elegantiæ publicæ, commoditate privatæ - usui civium decori urbium - satis in via* », e molte altre. È sempre la esteriorità quella che prevale: il sentimento della forma, l'armonia delle proporzioni, dopo la lunga preparazione del 1300 e del principio del 1400 era penetrato in tutti; ogni artefice, diventato artista, concentrava inconscientemente tutta l'energia delle sue facoltà intellettuali nel dare all'opera sua una forma d'arte che troppo spesso era sproporzionata allo scopo e allo stesso risultato: e questa tendenza — che si potrebbe qualificare un vero *surménage artistique,* — doveva inevitabilmente condurre ad una ripetizione di determinate forme e concetti, la quale, se oggidì è ancora avvertibile, nonostante la scarsità degli esempii rimastici, doveva essere a quei tempi eccessiva, e, ci si permetta la frase — per quanto possa sembrare irriverente — nojosa per alcune forme decorative, come lo prova, ad esempio, la voga o meglio la mania

che dominò, alla fine del secolo XV e nei primi anni del successivo, dei medaglioni in marmo o in bronzo, copiati dalle monete romane, forma decorativa spiccatamente profonda di cui si abusò al punto da applicarla anche ad edifici religiosi, sulle cui fronti, come alla Cappella Colleoni, e alla Certosa di Pavia, troviamo messi in posto d'onore questi simboli pagani. Di modo che, quando le mutate condizioni sociali vennero di necessità a porre un freno a questa esuberanza di manifestazione artistica, l'organismo delle costruzioni civili si trovò affatto deficiente alle condizioni sociali, ed a queste si dovette bruscamente adattare, a detrimento di ogni tradizione di stile; così l'eccesso di sentimento d'arte che caratterizzò il periodo più brillante del rinascimento, fu la causa per cui venne a rompersi quel legame che nel medio evo esisteva fra la struttura e le forme decorative, e queste si ridussero ad oziose superfetazioni di un organismo puramente costruttivo.

Ad onta di tali difetti, traspare pur sempre da queste manifestazioni dell'arte del secolo XV e XVI un sentimento così puro, e ad un tempo robusto, dell'eleganza e delle proporzioni, che non dobbiamo meditare profondamente se vogliamo rialzarci dalle volgari ed incerte forme dell'epoca presente. L'assicurare il ricordo delle manifestazioni minori di quest'arte, quelle che più facilmente possono essere assimilate e nuovamente riprodotte nella nostra vita civile, ci parve quindi opera provvida, prima che vadano maggiormente disperse queste ultime reliquie del patrimonio artistico e storico di Milano.

LA CASA BORROMEO.



Fra le memorie storiche ed artistiche milanesi che ci invitano ad una peregrinazione attraverso la città, non sapremmo per verità trovare soggetto che sia degno del primo posto più della casa nella quale, da cinque secoli, risiede quella famiglia Borromeo ch'ebbe tanta parte nella storia di Milano: così abbiamo voluto nel frontispizio di questo volume, illustrare la originale torricciuola dei Borromeo, terminante coll'elegante balcone in ferro battuto, col segno araldico dei tre anelli incrociati concesso a questa famiglia dal duca Fr. Sforza.

L'esterno dell'antica casa Borromeo richiama particolarmente l'attenzione per la maestosa porta a sesto acuto (Tavola I), la quale sarebbe oggidì l'unico esempio di questo tipo di porta medioevale di casa signorile, ove non fosse stata, scongiurata pochi anni or sono, la vendita dell'altra porta in Via Filodrammatici, illustrata in questo volume. Come in questa, così nella porta dei Borromeo, la decorazione si svolge di preferenza nella parte superiore, dove la robustezza dell'archivolto a grossi cunei di marmo a colori alternati si trova ingentilita da una larga fascia ornamentale, racchiusa fra un cordone a spirale e un seguito di fogliami che ricordano la linea dei gattoni così tipica nello stile archiacuto. Questa reminiscenza gotica trova una connessione più decisa collo stile del Duomo nel fiocco terminale

alla cuspide dell'arco, sul quale sta adagiato, nella tradizionale cesta, il cammello caricato della corona comitale, emblema di pazienza e di lontane peregrinazioni, adottato dai Borromeo, insieme all'unicorno, nelle insegne nobiliari di famiglia.

Questo ricco archivolto si trova inquadrato da una sottile profilatura di marmo, e il fondo di questa inquadratura era un giorno abbellito da un affresco rappresentante l'annunciazione, di cui rimangono ormai pochissime traccie. Meglio conservati si presentano invece, le imposte originarie della porta, a riquadrature munite di grossi chiodi sporgenti.

Varcato l'androne, decorato ancora col soffitto in legno a travature sorrette da mensole, e varcato il primo cortile della casa, si arriva alla parte più attraente dell' antica casa Borromeo, e cioè al cortile d'onore (Tav. II), circondato su tre lati da portico a larghe arcate a sesto acuto, con pilastri a sezione ottagonale, quali furono particolarmente usati in Milano nel secolo XIV e nella prima metà del successivo. Le basi e i capitelli si presentano di rozzo lavoro, per la natura della pietra impiegata, ma la semplicità di queste arcate riceveva maggior grazia un giorno dalle decorazioni a fresco che rivestivano tanto la fronte del porticato quanto gli intradossi degli archi e le pareti di fondo: infatti, scrostato in questi dì l'intonaco che ricopre tutta la muratura delle arcate, apparvero le traccie di decorazioni ornamentali cogli stemmi nobiliari dei Borromeo negli intradossi degli archi, e di composizioni figurate nelle pareti di fondo del portico, cosicchè è a sperare possa effettuarsi il lodevole intendimento degli attuali proprietarii dell'edificio, di ripristinare il concetto decorativo di questo cortile. Nel lato del cortile che è privo del porticato si aprono alcune eleganti finestre a sesto acuto (Tav. III), una delle quali dà luce ad una sala terrena che riesce particolarmente interessante per la decorazione pittorica che ne adorna le pareti.

Si tratta di tre grandiose composizioni le quali si distendono sulle tre pareti non interrotte dal vano di finestra e che misurano quasi più di m. 7 in lunghezza e di 5 in altezza. Sono tre scene campestri: il giuoco del tarocco (Tav. VI); il giuoco della *balla* (Tav. VII), ed una danza (Tav. VIII), attribuite dal Mongeri ai pittori Zavattari di Monza — cui si devono in special modo le pitture della Cappella della Regina Teodolinda in Monza, nella prima metà del secolo XV — ma, veramente per talune caratteristiche di composizione e di esecuzione che non si può dire che accordino interamente colla maniera dei Zavattari. Vi si vuole invece ravvisare di preferenza la mano del pittore milanese Michelino da Besozzo, di cui si conserva una tavola dipinta nella Sa-

grestia dei Canonici nel nostro Duomo colla scritta: MCCCCXVII Michael · de Besotio.

Prima di abbandonare il cortile, accenneremo ad alcuni capitelli provenienti da altra casa dei Borromeo, demolita anni sono, e depositati ora sotto il porticato: sono capitelli di pilastri pure ottagonali, ma ben più ricchi di quelli del porticato descritto, come si può giudicare da quello riprodotto (Tav. V) portante l'impresa del freno d'argento, o morso a tre chiamate, che fu concesso ai Borromeo nel 1487 dal Duca e dal popolo, per avere tenuto testa ad un' invasione di Svizzeri nella Valle dell'Ossola.

Meritano altresì una particolare attenzione i soffitti a robuste travature in legno che si conservano tanto nei porticati che nell'interno delle sale terrene, e che portano ancora le traccie della originaria decorazione (Tav. IX e Tav. X). Notevole l'esempio di decorazione eseguita mediante listelli di carta portanti il motto humilitas, ripetuto ed incollati sui travicelli.

Non è qui il caso di illustrare i tesori d' arte che ancora si conservano in questa casa, alla quale si collegano tante memorie della vita milanese, specialmente dei secoli XVI e XVII, allorchè la famiglia fu illustrata dalla pietà e dalla fermezza di San Carlo Borromeo e dalla illuminata dottrina del cardinale Federico. Altre pubblicazioni vi hanno già richiamato l'attenzione degli studiosi e degli eruditi; qui abbiamo voluto solo ricordare e far conoscere le traccie architettoniche di questa abitazione signorile del principio del secolo XV, affidata alla gelosa tutela dei discendenti di coloro che l'hanno fondata abbellita ed illustrata.

CAPITELLO NELLA CASA DEI MISSAGLIA

armajuoli del Ducato nel secolo XV.

È nel cortile della vecchia casa al N. 10-12 della contrada degli Spadari, conosciuta col nome di *Portaccia* o *Porta dell'Inferno,* che si hanno pochi, ma preziosi avanzi dell'antica dimora di quella famiglia dei Missaglia che tanto si distinse nella fabbricazione delle rinomate armature milanesi, le quali, già al tempo del cronista *Fiamma*, venivano designate come *speculorum claritatem excedentes.*

Era la famiglia dei Missaglia tenuta in gran conto verso la metà del secolo XV, epoca alla quale risale il capitello illustrato (Tavola XI), e fu un Francesco Missaglia l'armaiolo che nel 1466 venne spedito al re Luigi XI per rifornirlo d'armi. L'officina dei Missaglia durò sino al 1492 e non è fuor di proposito il supporre che siano stati i fuochi delle fucine, ardenti giorno e notte, che valsero alla casa il leggendario nome di porta dell'inferno.

È ancor ventura, che nelle continue trasformazioni del centro della città, sia rimasto di questa storica casa il porticato di tre arcate a sesto acuto che vediamo tuttora. Degni d'osservazione sono i capitelli sormontati da un dado di pietra ornato a bassorilievo colle sigle gotiche M Y del casato, cimate da una corona ducale, e le altre sigle ripetute due volte di cui A terminato con una piccola croce racchiudente una M pure fregiata da una corona ducale. Il significato di queste sigle potrebbe essere il seguente: M Y Missaglia; A A armaiuoli, M M di Milano. La croce considerata come lo stemma della città, e la corona, comproverebbero il titolo di fornitori ducali. Archeologi e conoscitori d'armi ravvisarono quella sigla dei Missaglia anche recentemente sopra vecchie armature milanesi, e vanno

queste ricercate non meno degli altri prodotti delle officine milanesi *Alla luna* o *Al gatto,* quali si veggono nelle preziose raccolte dei nobili Bagatti-Valsecchi e dell'avv. Carlo Bazzero.

Di fronte al pericolo sempre più imminente che il rinnovamento del centro di Milano abbia a disperdere anche questa piccola reliquia della storica casa, abbiamo creduto conveniente conservare quest'ultima memoria di una famiglia di artieri intelligenti, la cui industria fu di vero lustro per Milano durante la dominazione Sforzesca.

ANTICA CASA DEI PARAVICINO, ORA VISCONTI,

in via della Cerva.

Fra le poche case medioevali scampate alle continue rinnovazioni edilizie di Milano va menzionata quella di via Cerva, notevole specialmente nella sua parte inferiore che fu la meno deturpata (Tav. XII).

La porta, oggidì murata, conserva ancora visibile l'arco in terracotta decorato da rosette e sostenuto da piedritti in sarizzo. Meglio conservate sono le tre finestre del piano terreno con strombatura esterna, decorate da cordone in terracotta che corre lungo le spalle e l'arco. In queste aperture l'arco non è a pieno centro, ma ribassato, quale si usò in altri edifici eretti verso la metà del sec. XV, come nelle finestre interne della parte dell'ospedale maggiore costrutta dal Filarete, e nell'oratorio di Cascina Olona eretto nel 1468: forma costruttiva la quale si presenta come transizione fra l'arte medioevale e quella del rinascimento.

La facciata di questa casa è tutta in mattoni ed appare interamente ricostrutta nella parte superiore: va notata la collocazione caratteristica del camino in sporgenza dal piano della fronte e interposto fra due finestre, ma nell'interno la casa andò in buona parte rimaneggiata, e solo si nota verso corte una colonna di sarizzo reggente un mensolone in legno intagliato, secondo la disposizione e colla sagomatura in voga nel secolo XV.

ANTICA FACCIATA DELLA SOPPRESSA CHIESA DI S. BERNARDINO ALLE MONACHE

in via Lanzone.

Di questa antica facciata di S. Bernardino alle Monache, benissimo conservata nella parte superiore, con larga cornice di terracotta adorna di una fitta serie di archetti trilobati a sesto acuto, si scorge a mala pena la cuspide e parte della finestra circolare da chi muove dalla piazza di Sant'Ambrogio verso le via Lanzone e del Torchio dell'Olio. La parte inferiore della facciata rimane invece nascosta interamente dal fabbricato, già chiostro di Monache Francescane, soppresso nel 1782, volto da tempo ad uso ospedale e Ricettario gratuito di medicinali, di cui fa parte la fronte di una chiesa barocca del XVII secolo. Solo le tre grandi mitre di stucco al disopra del finestrone centrale di quest'ultima chiesa ci fanno avvisati trattarsi di tempio dedicato esso pure al gran riformatore dei Francescani, Bernardino da Siena, che, per rimanere libero da ogni influenza alla testa dell'amata Congregazione, rifiutò persistentemente i tre vescovadi offertigli di Siena, Ferrara e Urbino.

E poichè all'amatore di belle arti, più di questa chiesa barocca ascrivibile ai restauri ed alle opere fatte eseguire al chiostro da suor Maria Galimberti nel 1645, riesce caro l'esaminare i resti, benchè svisati dal tempo, dell'antica facciata del tempio (Tav. XIII), non resterà egli dall'osservare come con una gran sobrietà di mezzi abbia l'artista, un Solari probabilmente, ottenuto grandi risultati (1).

Ad una ricca cornice terminale, sostenuta dalle due robuste ma liscie paraste dei fianchi, sottostà un rosone di non grandi propor-

(1) Una lastrina d'arenaria rinvenuta or è qualche anno dal signor cav. Zerbi presso questa chiesa ed oggidì nel patrio Museo archeologico, porta l'iscrizione: *Magister Jacobus de Vegino me fecit,* ma è difficile stabilire a quale opera sia essa riferibile.

zioni, ma circondato da ampia fascia di mattoni, e da una ghiera sporgente che risvolta sui lati alla metà del finestrone circolare. Quel finestrone è ora guasto da una svasatura praticata al basso nell'intento di ottenere una più ampia apertura.

Quattro serie di lucenti ciotole disposte romboidalmente decorano lo spazio fra il rosone e le tre grandi finestre a sesto acuto, di cui s'intravedono le membrature principali oggidì barbaramente deturpate ma che dovevano andar fregiate un giorno assai probabilmente da colonnette ornamentali e da vetrate a colori.

Della porta e di una vicina finestra rettangolare non è il caso di parlare, giacchè qui la deturpazione diventa una vera profanazione, e non ci è dato nemmeno di afferrare i lineamenti principali di quel che potevano essere un giorno, cosicchè difficil cosa riuscirebbe il tentarne un restauro razionale. Aggiungasi a ciò come sgraziatamente siano stati demoliti, in questo secolo, i pinacoli che coronavano i contrafforti, senza tener nota della loro forma.

Nell'interno della chiesa si notano alcune traccie di affreschi di qualche merito ricoperti dalle ripetute imbiancature, e che attendono il momento propizio per ritornare in luce.

TABERNACOLETTO DELLA VERGINE COL BAMBINO

già nella via dei Ratti.

Nell'anno 1888 veniva demolita la parte destra della via dei Ratti, e l'importante tabernacoletto in cotto (Tav. XIV) esistente nel vano di scala di una casa in quella via, veniva acquistato da un antiquario che probabilmente lo destinava all'estero. Fortunatamente però i nobili fratelli D. Fausto e D. Giuseppe Bagatti-Valsecchi, informati a tempo, riuscirono a comperare quel prezioso cimelio della Vergine col Bambino in grembo, e lo collocarono in uno dei cortili di loro casa sita fra le vie S. Spirito e del Gesù.

Sopra uno sfondo quadrangolare con traccie di dorature, decorato da cordicelle intrecciantisi a rombi contenenti rosette quadrilobate, e limitato in due lati e nella parte superiore da un toro ritorto e da un seguito di foglioline ben tratteggiate, si delinea un tabernacoletto unicuspidale a scaglie di pino, con arco a pieno centro foggiato colle tradizionali nubi araldiche e abbellito da cuspidi minori e da eleganti conchiglie.

La Vergine, incoronata e riccamente drappeggiata, tiene il bambino Gesù sul ginocchio sinistro, e traccie di decorazione policroma traspaiono qua e là fra le pieghe degli abiti ed anche sul volto e sulle mani.

Il tipo, tanto della Vergine quanto del divino infante corrisponde, a quello della locale scuola lombarda verso la metà del XV secolo.

La singolarità di questa effigie sta nel fatto che, precisamente dietro la testa del bambino, scorgesi un piccolo quadrupede con lunga coda rigonfia all'estremità che appoggia i due piedini anteriori sulla spalla destra del bambino.

Manca il muso di quell'animaletto che fu sin qui ritenuto come un topo (in milanese *ratt*), locchè spiegherebbe forse la denomina-

zione data alla via in cui sorgeva originariamente il tabernacoletto, di via dei Ratti.

Le proporzioni del quadrupede e la coda rigonfia all' estremità benchè non volta in alto, danno però a divedere che anzichè un topo, volle l'artefice di quest'opera in terracotta riprodurre uno scoiattolo, od un coniglio.

Sì l'una ipotesi che l'altra sono convalidate dalle ragioni iconografiche, poichè entrambi quegli animali, per la loro gentilezza e docilità, furono spesso riprodotti accanto all'immagine della Vergine, ed il coniglio figura altresì nel celebre quadro della bella « Zingarina » del Correggio, del 1520. Lo scoiattolo era visibile invece fra le mani della Regina incoronata nel sigillo dei Conti d'Artois, nè sarebbe improbabile che questa raffigurazione dell'arte borgognona sia passata nell'arte lombarda insieme ai piagnoni incappucciati, di cui abbiamo esempio nel tumulo di Manfredo della Croce, nella prima cappella a destra del tempio di Sant'Ambrogio.

Il motto *Ave Gratia* della salutazione angelica figura iscritto ai piedi del simulacro, che è sostenuto da un basamento a forma di triangolo colla punta in basso, nelle cui terrecotte traspaiono le membrature più note dell'arte ogivale.

ANTICA TORRE DEL XIV SECOLO NELLA CASA GORANI

(ora Bazzero) nella via Gorani.

Poco rimane al dì d'oggi, in Milano, per poter attestare veridica l'asserzione dello storico Galvano Fiamma che la città andasse munita di ben cento torri, e Pavia la supera d'assai a tale riguardo.

Riescono quindi di particolare interesse — dopo la distruzione di molte fra le antiche torri di Milano, fra cui di quella della Credenza, atterrata or non sono molti anni — gli avanzi rimasti intatti ed anzi accuratamente restaurati della torre quadrangolare della casa già Gorani, nella via omonima, casa di cui brevemente indicheremo i più rimarchevoli trapassi (Tav. XV).

Fin dal XV secolo fu dei Crivelli e da questa famiglia, nel 1651, passò per vendita a don Lorenzo de Mene senatore di Spagna, che quasi la ricostrusse guastando l'antica decorazione in terracotta con motti medicei, di cui appena si conservano traccie. Nel 1664 il conte Ignazio Gorani ne fece acquisto, e vi rimase la famiglia fino al 1762; anno in cui il conte Ferdinando Gorani cedette la casa a don Casimiro Secco Commeno, suo genero. A questa parentela s' intrecciano varie straordinarie avventure di quel bizzarro ingegno che fu il conte Giuseppe Gorani, il quale peregrinando per tutta Europa, scrittore, soldato, diplomatico e perfino aspirante al trono di Costantinopoli, diede a quella famiglia, ora estinta, certo lustro e grande notorietà.

Dopo i ristauri del senatore De Mene, rimase la torre incorporata, per così dire, nel fabbricato di pomposo stile classico volgente al barocco in taluni particolari, che sostituì l'antica fabbrica dei Crivelli, certamente di gusto migliore.

Sono visibili però al basso le fondamenta della torre, ed anzi nel locale a terreno della torre stessa, con robusta volta a crociera lombardesca, l'attuale proprietario dottor Carlo Bazzero adattò con buon

senso d'arte una cappelletta di stile sincrono alla costruzione, decorandola con affreschi genuini dell'epoca ivi trasportati e con pitture imitate allo scrupolo ed all'uopo egregiamente prescelte.

Nella parte della torre uscente dal tetto, dopo un cornicione di terracotta con rozze mensole, una prima fascia offre in vista una finestra bifora con archetti a sesto acuto a ghiera in risega sul lato più stretto, ed una finestra trifora ed altra bifora, dell'egual stile, nel lato più largo. I capitelli delle colonnine tradiscono le forme del XIII secolo.

Al disopra di questa fascia e separata da un esile cornice, si vede nel lato più largo un loggiato di quattro archi a tutto sesto, che si rivela quale aggiunzione posteriore, ma armonizza bene col resto dell'edificio.

Dei locali interni corrispondenti a queste due membrature della torre, seppe il signor Bazzero fare una intelligente imitazione, con acconci restauri, di quel che potessero essere i cameroni di una torre di famiglia signorile nei secoli di mezzo.

FRAMMENTO DI DECORAZIONE POLICROMA

del fianco meridionale del palazzo dell'Arcivescovado.

Un casuale scrostamento, che andò sempre più allargandosi, nell'intonaco di calce che ricopre il fianco meridionale del palazzo dell'Arcivescovado verso la via delle Ore, ha messo da alcuni anni allo scoperto un prezioso avanzo dell' antica decorazione policroma che abbelliva quell'edificio (Tav. XVI).

Ascrivibile evidentemente quest' affresco ornamentale alle opere di ricostruzione del palazzo arcivescovile compiutesi nel XV secolo a cura dell' arcivescovo Arcimboldi (1494), il quale lasciò traccie di sè nelle targhe araldiche che abbelliscono tuttora il porticato verso Piazza Fontana, si addimostra ancor oggi fresco di colorito, con un impasto di tinte e colori gradevolissimo all'occhio, benchè il disegno sia ottenuto con semplici combinazioni geometriche: due sono i disegni ornamentali che vi si scorgono, colla celebre terna di colori bianco, rosso ed azzurro, già nota ai Greci.

Nell'uno, alla destra di una finestra aperta assai posteriormente, vedonsi ampi quadrati disposti diagonalmente a scacchi, circondanti, con tinte alternate di rosso e di un verde azzurrognolo, una croce bianca centrale.

Nell'altro a sinistra il disegno consta di fasce succedentisi, rosse e verde azzurro, disposte a zig zag in senso orizzontale, ed ogni sommità degli scacchi appare decorata da un fiorame in forma di giglio.

Al di sopra di queste due fascie di svariato disegno corre una cornice terminale con due disegni di linee alternate di rosso, azzurro cupo e giallo, ed una fila nel mezzo di rombi e crocette incrociantisi di assai vago effetto. Questa cornice finisce in alto con un'esile merlatura di punte e trifogli.

Ricorda questa ornamentazione con disegno più semplice e grandioso la fascia consimile del Castello di Cusago, e dimostra qual profitto sapessero trarre anche con scarsi mezzi i buoni artisti del XV secolo. La parte superiore di un'antica finestra che venne in luce insieme all'affresco, offre un vago disegno esso pure a tinte alternate bianche e scure e due piastrelle angolari con fiorami analoghi ad ornamentazioni consimili di Castiglione Olona, e di qualche altra casa nei dintorni di Milano.

Un frammento di decorazione policroma del XV secolo con linea di rombi alternati bianchi e neri, un fregio a fiori con fondo nero, ed una parete con riquadri svariati a disegni geometrici, venne allo scoperto nelle recenti demolizioni del Palazzo già Carmagnola in via del Broletto, ma appariva di gusto ed esecuzione inferiore a questo frammento d'affresco dell'Arcivescovado.

CORTILE E PARTICOLARI DECORATIVI

dell'Ospedale Maggiore.

Seguendo il piano che ci siamo prefissi di non illustrare se non le cose d' arte meno note, non riproduciamo dell'Ospedale Maggiore che uno degli otto cortili minori del vasto fabbricato iniziato dal duca Francesco Sforza nel 1456, secondo il disegno dell' architetto e scultore fiorentino Antonio Averulino, detto il *Filarete*.

Tanto nel cortile, di cui offriamo il disegno e che vien detto dei Preti (Tav. XVII), quanto nei contrafforti scoperti dell'ala di fabbricato centrale (Tav. XVIII), ravvisiamo però quel carattere spiccatamente lombardo che ci ricorda il Guiniforte Solari, il Lazzaro Palazzi e gli altri architetti che tanto incremento diedero in Milano all' arte costruttiva nella seconda metà del secolo XV.

L'effetto scenico del cortile è d' assai scemato dalle costruzioni posteriormente aggiunte sopra il porticato superiore, senza alcun riguardo ad esigenze artistiche, e dall'edificio ottagonale ingombrante il cortile, e sormontato dalla pigna sforzesca, che era un dì piantata sulla crociera dell'ospedale.

Meritevoli di speciale considerazione in linea artistica sono i contrafforti sporgenti dalla costruzione e che sopportavano un giorno la travatura del tetto, prima che le sale delle crociere fossero state dimezzate in altezza per raddoppiare le sale degli ammalati.

Vediamo in questi avanzi quelle maschie cornici dell'arte lombarda che sono così notevoli per l'impressione di ricchezza abilmente ottenuta, quando si tenga conto che è unicamente col semplice mattone variamente modificato o disposto, che si ottennero effetti ancor oggi ammirati dagli intelligenti. Fasce, listelli, modiglioni e mattoni a spina di pesce, questi ultimi in tre ordini successivi, vennero sapientemente armonizzati fra di loro, sì da riuscire quella decorazione

non disdicevole pur collegata com'è al cortile centrale ed alle pareti dell'edificio costrutte con materiali marmorei e con assai maggior lautezza di mezzi. Nella tavola XX presentiamo una delle poche finestre originarie che si conservarono sulla fronte verso il naviglio, la quale presenta una decorazione alquanto diversa da quella adottata nella fronte verso il centro della città; fra queste varianti rileveremo particolarmente quelle della colonnina reggenti i due archetti della bifora, il cui fusto è interrotto da un collarino, che è un'altra reminiscenza medioevale.

CASE TRIVULZIO E SFONDRATI in via Rugabella e DELL'ERA in via Cornacchie.

Dei palazzi oltremodo decorosi che, sul principiare del XVI secolo, meritarono il vanto di *Rue belle* a questa via, rimangono tuttora quelli già Trivulzio al N. 3 e 15 e la casa Sfondrati nel vicoletto di detta via.

Rifatto per intero all'esterno, il palazzo già Trivulzio al N. 3 offre all' interno un ampio e ben decorato cortile con capitelli variati portanti in targhette all' italiana lo stemma palato dei Trivulzio e quello dei Colleoni. Nel vicolo di Rugabella, certamente un tempo del medesimo proprietario del palazzo del N. 3, si fa notare l'incorniciatura di terracotta con rombi ornamentali ed un tondino con disco raggiante, circondante in parte un' antica apertura a sesto acuto oggidì barbaramente deturpata (Tav. XXI). Doveva far parte quel cospicuo ornamento della vetusta casa degli Sfondrati, celebre in Milano per aver dato i natali a papa Gregorio XIV (1590-1591) e per essere stata la culla altresì di altro personaggio non meno illustre e degno di ricordo, e cioè del cardinale Federico Borromeo.

In via Cornacchie, nel muro esterno della casa Dell' Era, merita pure osservazione un frammento di soprarco con larga ghiera a fiorami appiattiti di terracotta (Tav. XXII) rassomiglianti a quelli che figurano sul campanile di San Gottardo, che, come sappiamo, fu edificato dal Pecorari di Cremona, sotto Azzone Visconti, nel 1334.

Merita pure di essere avvertito il fatto che i mattoni formanti l' arco non sono disposti in direzione del raggio di curvatura, ma hanno una inclinazione minore.

IL CORTILE CON TERRECOTTE DECORATIVE DI CASA DAL VERME

in via Foro Bonaparte.

Fra i cortili in terracotta nello stile delle civili abitazioni sul finire del XV secolo e sul principio del XVI, vanno menzionati in Milano quello della casa Dal Verme e l'altro in via Passerella di una casa già Litta. Il primo, di cui diamo l'imagine a Tav. XXIII, appare certamente di data più antica.

I capitelli sono di puro stile del rinascimento lombardo, con targhe a testa di cavallo fra le volute laterali, i cui scudi vennero guasti e pichiettati sul finire dello scorso secolo. Di disegno uniforme anzichè svariato, come nel portico della Canonica di Sant'Ambrogio del Bramante ed in altri edificii, sono invece le protiridi o serraglie degli archi, ma nei pennacchi delle vôlte appaiono ancora rosoni di terracotta con inclusivi ritratti in bassorilievo di personaggi della famiglia Sforza, duchi di Milano.

Le targhe araldiche che decorano alcuni di quei medaglioni mettono in mostra il cane col laccio al collo e le fascie alternantesi della famiglia Dal Verme, che si rese illustre nelle armi e sotto i Visconti e sotto il dominio sforzesco.

Di vago effetto è il cornicione pure di terracotta con fascia di delfini affrontati fra baccelli ornamentali, e al disopra della fascia decorato di ovoli e listelli.

LA PORTA DEI VIMERCATI

in via Filodrammatici.

Ritenuta per molto tempo come pertinenza originaria del convento dei santi Cosma e Damiano, l' erezione di questa porta venne recentemente rivendicata a quel conte Gaspare Vimercati, cui tanta parte va ascritta nell'assunzione alla signoria di Milano di Francesco Sforza.

Stanno a prova di ciò le insegne gentilizie a sbarre di questo Vimercati, colle sigle del nome CO. GA. (Comes Gaspar) che si veggono robustamente scolpite nel lato destro della porta, cui fa simmetria sul lato sinistro lo scudo di un leone con spada impugnata attraversata da una sbarra caricata di tre stelle, e che è ascrivibile ai Secco d'Aragona con cui i Vimercati erano in parentela (Tav. XXIV).

Sotto molti rispetti questa porta è affine a quella già descritta della casa Borromeo; è più ricca però, rivelando un' accurata costruzione ed una non comune perizia di scalpello. Benchè nulla traspaia degli albori del rinascimento nel suo massiccio organismo, con pilastri semplicemente squadrati ed un robusto archivolto marmoreo a doppio giro, decorato di archetti trilobati e di una ridda di puttini scherzanti tra fogliami a foggia di gattoni, la decorazione della serraglia colla pigna sforzesca ed il motto *Si. te. fata. vocant*, l' inflessione cuspidale dell'arco, e più di tutto le tre teste magistralmente scolpite alla serraglia dell' archivolto, danno a questo portale alcunchè delle grazie della nuova arte che nella seconda metà del XV secolo ebbe a fiorire in Lombardia.

La costruzione di questa porta dovrebbe infatti aggirarsi fra il 1450, anno in cui Francesco Sforza giunse al ducato e il 1466, in cui il fortunato condottiero di ventura venne a morte, nè potevasi più oltre esaltare le di lui virtù guerriere, che raffigurandolo, come vedesi, fra Giulio Cesare DIVV^S JULIV^S e Alessandro il Macedone ALE · XAN-

DER · M · La testa di profilo di Francesco Sforza (FR · SF · DVX · MLI), è eseguita secondo il noto di lui tipo riprodotto sulle monete, e la perfezione del lavoro in tutte e tre le teste è tale da emulare le famose medaglie del veronese Pisanello.

Nessun nome di artista venne fin qui in luce intorno all'esecutore di questa magnifica porta, ma il mostrarsi costrutta in marmo di Gandoglia e per alcune parti nell'identico stile lapidario della cattedrale, non lascia dubbio circa all'essere opera di artisti addetti alla Fabbrica del Duomo.

Meritano pure l'attenzione degli studiosi le due imposte di legno greggio, esempio abbastanza ben conservato, e divenuto ormai molto raro, del tipo generalmente adottato nel secolo XV.

CASA DELL'EPOCA SFORZESCA

in via Torino N. 10 e 12.

In mezzo alle estese ricostruzioni subìte dal centro della città, torna cosa inaspettata il trovare ancora una delle vecchie case che nel sec. XV componevano l'isolato di fabbriche fra le vecchie vie degli Orefici, degli Spadari e dei Ratti.

L'arte locale del primo rinascimento si manifesta nettamente nel cortiletto di questa casa, nonostante le molte alterazioni introdottevi (Tav. XXV); due lati solo sono a loggie sovrapposte, ad arco nel piano terreno ed architravate nei due piani superiori, colla disposizione caratteristica delle doppie mensole in legno sopra i capitelli per raccorciare la tratta dell'architrave. I quattro medaglioni che ancor rimangono nei pennacchi del porticato terreno ci si manifestano della stessa maniera dei medaglioni consimili disposti nell'abside della chiesa di S. Maria alle Grazie, attribuiti da alcuni al cremonese Sfondrati e al monzese Tomaso Amici: ricordano però anche i medaglioni che si veggono nel basamento della Certosa di Pavia che il Müntz ascriverebbe a Gaspare da Milano e al Tamagnino da Porlezza.

L'assoluta mancanza di imprese o iscrizioni toglie il modo di rintracciare a quale famiglia si debba ascrivere questa costruzione, la quale ci conserva ancora l'esempio sebbene incompleto di una casa d'abitazione del periodo Sforzesco.

CAMINO DEL SECOLO XV

proveniente da una casa in via Beccaria.

Il bel camino, di cui offriamo l'immagine (Tav. XXVI), e che ora adorna una sala dell'avv. Cologna in via Manin, num. 3, trovavasi un tempo nell'ampio camerone a piano terreno di una casa di qualche conto, caduta in istato di squallore e rovina nel vicoletto già dei *de Rhaude* in piazza Beccaria, num. 9 e 13.

Avanzi di case antiche veggonsi tuttora nel vicino androne di San Martino, ma la rigogliosa vita cittadina di quel quartiere ha soffocato, per così dire, ogni ricordo del passato e disperse le sue preziose reliquie.

Questo camino può dirsi uno dei pochi avanzi scampati alle succedentesi trasformazioni edilizie, e rimase dimenticato per molto tempo in un antico camerone che serviva come luogo di riunione degli spazzacamini del quartiere.

Sostenuto da colonnette con capitelli di stile lombardo sorreggenti mensoloni a fogliami, è nel frontale accuratamente scolpito in arenaria di Viggiù che questo camino si presenta particolarmente meritevole di studio e di osservazione.

Il Davide ignudo e galeato, che tiene ancora la fionda tra le mani e calpesta col piede destro il capo mozzato di Golia, mentre un altro giovane ignudo sta svestendo il cadavere dell'atterrato gigante, è un bassorilievo trattato con buona regola di composizione e certa finezza di tocco, sì da farci rimembrare le opere consimili dei medaglisti italiani. Quel gruppo si appalesa infatti una copia della famosa placchetta di quel Moderno, insigne artista veneziano della fine del XV secolo, che il Molinier indentificherebbe con Vittore Gambello, detto il Camelio.

Di non minore eleganza sono i putti alati, di cui qualcuno con veli ondeggianti intorno al corpo, i quali sostengono, ripartiti in due

copie, le targhe a testa di cavallo portanti, l'una, a sinistra del camino, le insegne araldiche fasciate comuni a parecchie famiglie e l'altra, a destra, le tre bande scaccate, proprie in Milano dei Solari. Sopra gli stemmi, in luogo del cimiero e fra le cornucopie tenute levate in alto dai puttini, vedesi un vaso a larga bocca, leggiadramente sagomato, ricolmo di frutti e fiori, e sì gli stemmi che i puttini riposano sopra due fettuccie ritorte a voluta all'estremità.

Liscia ma armonica nelle sue proporzioni, sì da dare maggiore risalto ai bassorilievi testè descritti, è la cornice del frontale superiore con un toro ritorto e mensolette aggraziate, che è supponibile si accordassero colla decorazione generale della sala e della casa in cui quest'ampio camino trovavasi originariamente.

Di quel che fosse questa casa nel XVI secolo nulla puossi arguire oggidì in vista delle continue e successive modificazioni cui andò soggetta. Sorgendo dietro la chiesetta di S. Martino in Còmpito, quel gruppo di fabbricati deve aver subito radicali mutamenti all'epoca della demolizione della chiesa nell'anno 1783.

Ora, se lo stemma fasciato a sinistra ci lascierebbe in dubbio sull'attribuzione di quella abitazione, giacchè ebbero insegne consimili in Milano i Dal Verme, i Caccia, i Villani, i Filiodoni, l'altro stemma colle tre bande scaccate non ebbero in Milano che i Solari, insigne ceppo avito che diede per oltre due secoli al Ducato ingegneri, scultori ed architetti di somma vaglia.

Aggiungasi, che a conferma di tale assegnazione ai Solari di quella casa, sta il fatto che, dai documenti del civico archivio, risulta come i Solari, e precisamente Guiniforte, il primo fra di essi che illustrò la famiglia negli anni dal 1429 al 1481, abitavano per l'appunto a S. Martino in Còmpito. Nel 1513, epoca più prossima allo stile artistico del camino di cui discorriamo, vi stava ancora un *D. Jo. Stephanus de Solario,* altro dei 900 del Consiglio di città: nè ciò fa meraviglia quando si abbia presente che questa famiglia di artisti contò ben 19 Decurioni, benchè la si volesse proveniente, secondo alcuni da Solaro, comune in Pieve di Seveso presso Saronno, e secondo altri da Carona nel territorio luganese.

Lo stemma ad ogni modo ha grande affinità con quello dei Solari di Asti, quando si tenga conto della facilità con cui, per mere esigenze artistiche, si cambiavano spesso in passato le sbarre colle bande, e si riduceva in queste ultime il numero degli scacchi. Le relazioni del Ducato coll'Astigiano fino dal XIV secolo, e l'essersi i Solari dopo le lotte coi Visconti sparsi qua e là, spiegherebbero la cosa, quantunque la comunanza delle insegne araldiche non sia argomento

molto comprovante in argomento, come lo attesta il fatto che i Medici, di Milano, assunsero nello stemma le sei palle dei Medici di Firenze, benchè non legati con essi da vincoli di parentela.

Niuna notizia infatti emerge circa la derivazione dei Solari da quel vetusto ramo patrizio, e tutto induce ad attribuire ad essi un'origine più umile e locale affatto. I Solari d'Asti eran stirpe di guerrieri e non d'artisti, e ben lo diceva il loro motto: *Tel fiert qui ne tue pas.*

Di maggior singolarità è il pensiero che si affaccia spontaneo di ravvisare nelle sculture di quel camino la mano di *Cristoforo Solari,* lo scultore ufficiale della casa ducale sforzesca nell'ultimo decennio del XV secolo, e l'architetto della fabbrica del Duomo e di S. Maria della Passione nel primo quarto del XVI secolo.

Benchè non abbia fondamento la notizia data dal Calvi che fosse Cristoforo Solari, detto il *Gobbo,* figlio precisamente di Guininforte, era egli indubbiamente dello stesso ceppo di famiglia con quell'Andrea da Milano che fu valentissimo pittore in un tempo in cui fiorivano artisti quali Bernardino Luini e Leonardo da Vinci.

In tal caso nulla di inverosimile nel ritenere che l'insigne scultore abbia voluto adornare di sua mano il camino intorno al cui focolare più vivi aleggiavano i ricordi di quell'artistica prosapia (1). E per vero il bassorilievo del *Davide* che atterra *Golia,* lascia agio a credere che nel fregio di quel camino vi sia l'opera di un vero artista, anzichè quella di un semplice decoratore, sicchè lo stesso Busti detto il Bambaja, non avrebbe sdegnato di apporvi la sua sigla gloriosa.

(1) Aggiungasi a ciò che il Solari Cristoforo, avendo soggiornato e lavorato in opere scultorie a Venezia nel 1490, era meglio d'ogni altro in grado di apprezzare e riprodurre in Milano i lavori del Moderno, di cui due placchette furono copiate nella famosa porta del Duomo di Como, detta della Rana, che è opera condotta a fine fra il 1505 e il 1507.

ANTICA CASA ATTRIBUITA AI CASTANI

in piazza S. Sepolcro.

Questa casa si distingue all'esterno per la ben conservata e nota porta di marmo verso la piazza di S. Sepolcro. Va decorata quella porta col profilo di Francesco Sforza, scolpito a bassorilievo fra due teste di imperatori romani e porta il motto: ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ « buona ventura » inciso sull'architrave sorretto da capitelli adorni di delfini (Tav. XXVII).

Il cortile interno circondato da porticato lungo tre lati (Tavola XXVIII) risponde alla eleganza della porta (1), benchè dei medaglioni che fregiavano un giorno i tondi disposti nei pennacchi delle arcate, solo uno sia rimasto intatto, nel quale anzichè i dioscuri ravvisiamo i due Pompeo. I capitelli e le medaglie degli archi non presentano grande varietà di composizione e di lavoro, notandosi però un capitello di stile lombardo utilizzato nella costruzione del rinascimento: il pregio della decorazione sta particolarmente nelle terrecotte di buon lavoro e con modanature parche ma egregiamente studiate.

La parte superiore del cortile non presenta la disposizione comune del loggiato architravato ma sibbene una serie di arcate minori ora otturate. È in una di queste arcate con vaga incorniciatura di terracotta che scorgesi tuttora un affresco assai deperito, raffigurante una giovane donna, coronato il capo, con lunga tunica svolazzante a pieghe cartacee. Viene assegnato al Suardo, detto il Bramantino, che ebbe a dipingere l'affresco sulla porta di S. Sepolcro prospettante la casa ora descritta.

Che questa casa appartenesse ai Castani, lo dimostrerebbe uno stemma in terracotta a testa di cavallo rimasto nell'angolo sud-est del cortile, analogo a quello descritto dal Puccinelli nel sepolcro di quella famiglia a S. Pietro in Gessate. Gli scudetti dei capitelli pensili danno però gli stemmi ripetuti dei Dal Verme, dei Fontana e la croce patriarcale quale vedesi nello stemma dei Secco Suardi.

(1) Sull'archivolto della porta sta scritto in carattere monumentale: ELEGANTIAE PVBLICAE · COMMODITATI PRIVATAE.

LA PORTA BRAMANTESCA DEI MOZZANICA

ora a Taino presso Angera.

Fra i monumenti che Cesare Cesariano attribuisce a Bramante in Milano, evvi pure un arco di marmo, detto mandolato di Verona, e di gentile architettura che serviva d'ingresso alla casa Serbelloni, abbattuta anni or sono per far luogo alla galleria De Cristoforis.

Apparteneva quella casa originariamente alla patrizia famiglia dei Mozzanica che andò a finire in quella dei Serbelloni, e la porta a foggia d'arco, menzionata dal Cesariano, ci venne fortunatamente conservata da quest'ultima famiglia, che verso il 1830 la trasportò e ricompose come ingresso alla nuova villa Serbelloni-Crivelli in Taino presso Angera (Tav. XXIX).

Questa venusta porta dei Mozzanica rivela a primo aspetto il garbo delle composizioni di Bramante, e si mostra di una esecuzione accurata e coscienziosa. È tutta di marmo, alta metri 6,20 e larga metri 4,30; l'arcata, di metri 5 per metri 3, appar racchiusa fra due lesene a scanalatura, con piedistallo, sorreggenti una trabeazione, nel cui fregio si legge: VIRTVTVM · AC · LABORVM · LAVRENTI · MOZZANICÆ · ELEGANS · MONVMENTVM.

Nei pennacchi dell'arco veggonsi due eleganti medaglie portanti targhette araldiche a testa di cavallo con nastri ondeggianti. In quella di sinistra ci si offrono sott'occhi le fascie scaccate dei Mozzanica colle lettere L · M · ai lati, e nell'altra di destra sta scolpito un animale rampante con collare dai lembi svolazzanti a tergo e le lettere M · M ·. Anche nel mezzo dell'archivolto serve quale serraglia una targhetta mistilinea con tre rosette disposte due per uno.

Ora, di questo Lorenzo Mozzanica, in cui onore fu eretto il monumento testè descritto, ci è conservato nel patrio Museo Archeologico, sotto il num. 2807, il ritratto in bassorilievo di buona fattura.

È una tavola di marmo cristallino colla data del 1475, su cui si

stacca a tutto rilievo la testa di profilo del Mozzanica con lunga zazzera inanellata che gli esce di sotto ad un tòcco o berretto sforzesco. Il profilo ricorda quello a tutti ben noto di Lodovico il Moro, ed in ispecial modo nelle curve ondulate del mento, rivela un personaggio tendente a certapinguedine e di aspetto imponente e grave. Il nome di *Laurentius Mozanica* appare scritto al disotto in bei caratteri romani, e proviene il bassorilievo dalla Parrocchia di S. Carlo, che lo donò al Museo nel marzo 1886.

Ciò ne induce a ritenere che sia desso precisamente il ritratto in bassorilievo di Lorenzo Mozzanica che vedevasi nel coro della soppressa chiesa di Santa Maria dei Servi insieme alle insegne di quella famiglia (1).

(1) Fu nella casa di questo Lorenzo Mozzanica che il celebre capitano Prospero Colonna, soggiornandovi nel 1515 poco tempo prima della battaglia di Melegnano, diede al duca Massimiliano Sforza, ai cortigiani ed a trentasei damigelle un fastoso convito ed un trattenimento da ballo, di cui il Busizzo, nella sua Cronaca, racconta meraviglie.

AVANZI DEL LAZZARETTO

fuori P. Venezia.

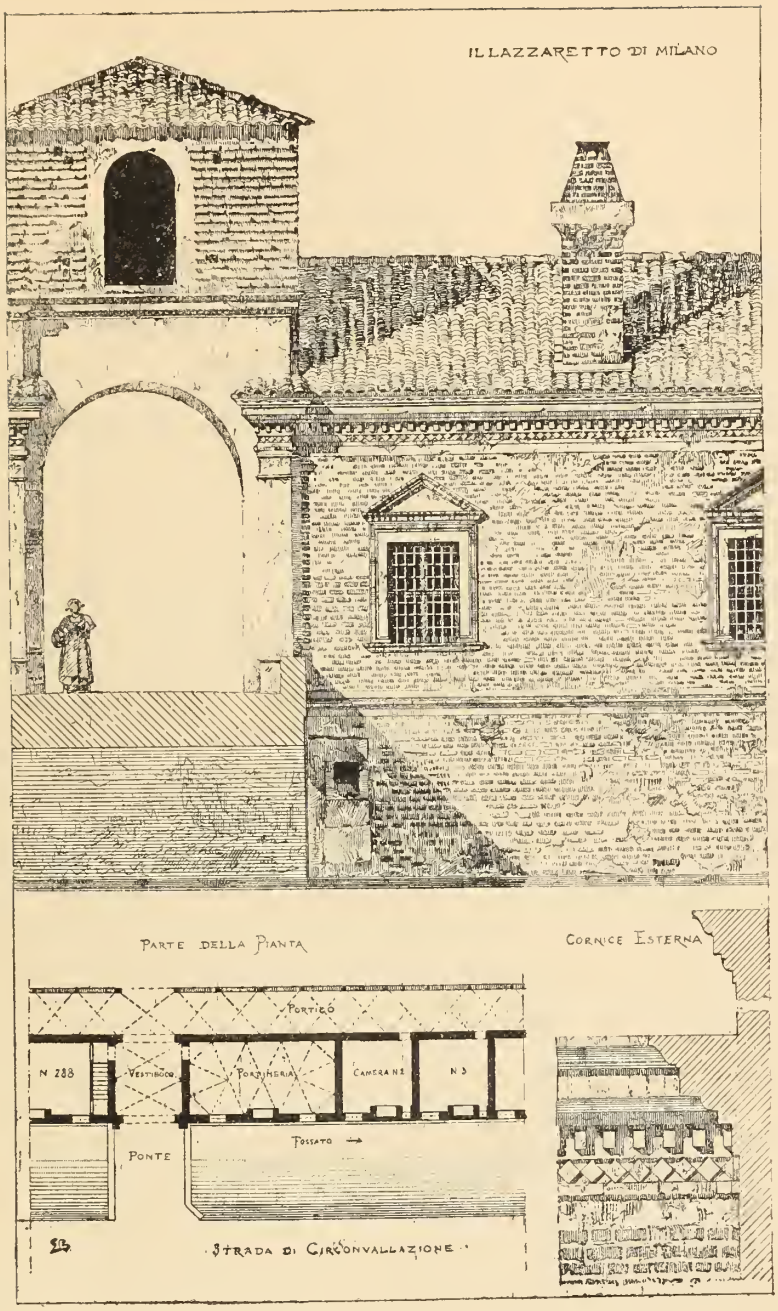
Del Lazzaretto, questo vasto recinto di dolori e di miserie che il genio di Alessandro Manzoni ha reso popolare e fatto, per così dire, imperituro nella nostra mente, col descrivere la desolante peste del 1630, non rimane oggidì intatta che qualche parte del lato di tramontana quale vedesi riprodotta nella Tav. XXX.

Il nuovo e popoloso quartiere che è sorto sulla vasta area occupata dal Lazzaretto distrusse a poco a poco i resti cadenti del vasto rettangolo a porticato che misurava su due lati metri 378 e sugli altri due metri 370, e fra breve di questa importante costruzione del secolo XV rimarrà solo il breve tratto che confina col nuovo edificio scolastico municipale di via Tadino, la cui conservazione venne assicurata, grazie all'intervento della Commissione Conservatrice dei monumenti.

I ricordi della pestilenza e lo stato di abbandono dei portici e delle cellette d'abitazione, recinti d'ogni intorno verso l'esterno da un fossato pantanoso, avevano del resto raccozzato in quel fabbricato le classi più indigenti, e sarebbe pur stato necessario provvedere ad un radicale restauro ove non se ne fosse decretata la demolizione.

L'edificio ad un sol piano non riceveva qualche vaghezza che dalle gaie tinte delle terrecotte ornamentali che adornavano gli archivolti, i pennacchi del portico con medaglie circolari ed il cornicione ricco di modanature con palmette ovali e listelli. Meno gaio era l'aspetto del lato verso il fossato di cinta con finestre quadrate povere di ornati e adorne di timpani piuttosto pesanti.

L'architetto dell'edificio *Lazzaro de Palazio* incominciava i lavori nell'anno 1488, come risulta dall'iscrizione che fu collocata colla prima pietra:



PORTA D'INGRESSO DEL LAZZARETTO
ora demolita
(dai rilievi dell'arch. Luca Beltrami)
1882

JO. GALEATIO SEX MED. DUCE
LUD. MARIA · SFOR. GUBERN.
AD REMEDIA PESTILEN.
ÆDES POSITA
1488
OCTUBR.

I lavori si protrassero a lungo, ed uno dei lati dell'ampio recinto non fu anzi condotto a fine che nel 1629.

Delle due porte, l'una d'ingresso verso la città, e l'altra aprentesi verso il campo (Tav. XXXI), destinato a sepoltura e divenuto poi stabile cimitero non rimane più traccia: ma altre porte secondarie, erano state aperte anni or sono pei bisogni della numerosa popolazione che vi abitava.

Fu conservata invece l'edicola centrale di stile jonico, non già del Meda o del Bassi, come la reputava il Mongeri, ma dallo stesso architetto preferito dall'arcivescovo Carlo Borromeo Pellegrino Pellegrini di Valsolda, come rileviamo da un disegno sussistente nel museo di casa Borromeo; l' otturamento dei portici per le necessità del culto ha però tolto a quell'edicola ogni vaghezza, e lo scopo stesso per cui era stata costrutta — di racchiudere un altare centrale visibile da tutti i lati del porticato.

CASA POZZOBONELLI-ISIMBARDI, ORA PATELLANI

in via dei Piatti, N. 2.

Nell'assoluta mancanza di notizie intorno alla famiglia che costrusse la casa in via dei Piatti, della quale si conservò abbastanza intatto il vetusto cortile (Tav. XXXII), il Mongeri ebbe ad attribuire quest'abitazione alla famiglia dei Piatti, da cui tolse il nome la via.

Senonchè le indicazioni esistenti nel Civico Archivio sull' ubicazione delle antiche case della famiglia *satis nobile et vetustam*, come dice il Fagnani, dei Pozzobonelli (1), e più di tutto i dati che forniscono gli stemmi e le targhette araldiche, non ci rendono dubbiosi nell'ascrivere questa casa ai Pozzobonelli, collegati per ragioni di famiglia e d'interessi agli Isimbardi.

Vago e severo nel tempo stesso è l'aspetto di questo cortile, circondato sui quattro lati da portici con arcate a pieno centro aventi nei capitelli, nei pennacchi degli archi e nella trabeazione sculture e bassorilievi nello stile denominato bramantesco. Al disopra dei capitelli, va notato in modo speciale il motivo caratteristico, che non ricordiamo adottato in altri monumenti, di un dado funzionante come architrave compreso fra due rigonfiamenti a foggia di mensole rovescie.

Fra gli stemmi dei capitelli ed anche nello scudo rimasto sull'angolo a destra, si fa notare con prevalenza l'aquila araldica dalle forti membrature e dal piglio ardito dei Pozzobonelli, feudatarii di Arluno, che si alterna colle tre stelle due per uno, della illustre famiglia degli Isimbardi.

Le medaglie, di serpentino d'Oira, che adornano i pennacchi degli

(1) Di quest'antica famiglia milanese non fanno cenno che incidentalmente il teatro araldico Tettoni e Salvini, e il *Dizionario Araldico* del Crollalanza, locchè dimostra quanto grandi siano le lacune che si notano tuttora in quelle opere.

archi annerite ora dal tempo e guaste da ripetute imbiancature, rivelano la mano delicata dell'Esnola, se non dello stesso Caradosso, e gli imperatori che vi figurano secondo il vezzo dei tempi, sono: Nerone, Galba, Claudio, Giulio Cesare, Tito, Domiziano, Adriano ed Antonino Pio. Appaiono effigiati quasi tutti di profilo, e danno indizio di essere copia per lo più di monete e medaglie antiche, come dall'antico è tratta la medaglia presso la porta raffigurante la prolifica Lucilla col bimbo al piede (Tav. XXXIII).

In fondo alla corte vedesi infissa nel muro una lastra di arenaria scolpita da mano maestra, raffigurante una targhetta a testa di cavallo circondata da figurine diverse e da fiorami vaghissimi.

È una scultura decorativa in cui uno dei centauri che sostiene la targa, portante essa pure l'aquila sorante dei Pozzobonelli, sogguarda amorosamente e sembra scherzare con un puttino che gli siede in groppa. Una centauressa dalle chiome disciolte allunga il braccio verso le spighe ed i grappoli dell'ornato, e quel fregio benchè frammentario, ha in sè al massimo grado tutti i pregi della ricca e fantastica arte del Rinascimento.

Al di sopra del fregio scorgesi incastrato nel muro uno stemma ad ancile colla data del 1600, che non ha però alcuna relazione coll'edificio, ed è affine a quello adottato dalla famiglia Borgazzi.

Meritevoli di qualche attenzione sono le traccie degli affreschi ornamentali nelle pareti della casa prospicienti il portico, le quali traccie qua e là traspaiono sotto i ripetuti intonachi di calce. Una larga fascia di ornati a grandi volute con fantastiche sirene e putti alati, spiccanti a colori su di un fondo nero, girava d' ogni intorno alla casa; e più in basso, sotto una fascia più stretta a fondo rosso, vedevansi riquadri riccamente decorati con tondelli agli angoli portanti teste di paggi e personaggi del tempo, il tutto di bella fattura.

L'ANTICO CHIOSTRO DELLE UMILIATE DI SANT'ERASMO

in via Borgonuovo, N. 8.

Penetrando nell'interno di una corte della casa al N. 8 di via Borgonovo, si possono vedere gli avanzi dell'antico chiostro di Sant'Erasmo, monastero, come dice il Torre nel suo ritratto di Milano, di vergini velate sotto le regole di S. Benedetto e più specialmente dell'ordine delle Umiliate.

Com'è noto, nella soppressione delle numerose case di quell'ordine sotto l'arcivescovo Carlo Borromeo, nel 1751, vennero per favore escluse talune case monastiche femminili, e fra di esse questa di Sant'Erasmo, talchè il padre Helyot, tessendo la storia degli Umiliati, si valse, in ispecial modo, delle notizie e dei documenti fornitigli al riguardo nel 1709 dalla badessa del chiostro di Sant'Erasmo.

La corte maggiore dell'antico convento con portici al basso ed un loggiato con ampia tettoia superiormente, è occupato oggidì da un locale ad uso cavallerizza, e dei portici non rimangono, deturpati, che quelli dal lato di levante (Tav. XXXIV). I capitelli rozzi e disadorni non hanno targhe, ma semplici volute, e i piedestalli senza unghia protezionale fra il toro ed il plinto, rivelano un'opera di scarso merito del XVI secolo. Di qualche terracotta nei locali interni del chiostro non è il caso di far cenno perchè senza importanza, ed è a Varedo presso Milano che fu portata, or è qualche anno, la parte superiore di una curiosa torricciuola od altana pertinente al distrutto convento.

Meritevole invece di studio e considerazione, benchè in deplorevole stato di deperimento per un crepaccio di vecchia data e per i guasti del tempo, è il pregevole affresco che vedesi in un locale con volta a crociera poco discosto dall'antica chiesa, rappresentante Cristo crocifisso con Maria, San Giovanni e la Maddalena ai piedi della

croce (Tav. XXXV). Santi mitrati e martiri, fra cui a destra San Gerolamo e Sant'Ambrogio con San Lorenzo, e a sinistra San Giovanni fra San Gregorio Magno e Sant'Agostino, assistono al doloroso spettacolo; ed una schiera di angioletti si libra intorno al crocifisso negli atteggiamenti di pia compunzione ed alto dolore che Ambrogio di Fossano, detto il Borgognone, dipinse nella celebre pala d'altare della Certosa di Pavia.

Non fosse che per ciò solo, l'affresco del vetusto chiostro di Sant'Erasmo gli andrebbe senz'altro attribuito: ma più ne inducono ad ascrivere a quell'artista siffatta opera la bella e soave testa del Cristo, e i volti esprimenti rassegnata angoscia di Maria e Giovanni, l'apostolo prediletto, e il mistico trasporto della Maddalena, e la severa e pacata tristezza dei santi e dottori circostanti.

Al di sopra della croce dipinse il pittore una delle immagini cristiane meglio ideate del Redentore che dà la propria vita a salvazione del genere umano, e cioè quella del pellicano che nutre del proprio sangue i suoi nati — immagine ricordata da San Tomaso d'Aquino nel suo *Adoro te*. Si vedono a destra e sinistra della croce anche il sole e la luna, secondo l'antico rito bizantino. Trattandosi di una scena ideale della Crocifissione cui assistono santi e personaggi di tempi diversi, tali immagini non costituiscono alcuno sfregio al vero, e aggiungono anzi certa biblica grandiosità al dipinto.

CORTILE DEL RINASCIMENTO
NEL CHIOSTRO GIÀ DELLE BENEDETTINE

nel vicolo del Lentasio (casa Contini).

La notizia data dal Ferrario nelle sue *Memorie* per servire alla storia dell'architettura lombarda, che una colonna foggiata a guisa di tronco sfrondato dei rami analoga a quelle che vedonsi nel porticato bramantesco della Canonica di Sant'Ambrogio, si vedesse, in Milano, in altro palazzo dei Fiorenza, ci indurrebbe a ravvisare questo edificio nel vago porticato di via Lentasio (Tavola XXXVI), mentre questo cortile porticato si presenta piuttosto come parte del chiostro delle Benedettine che andò soppresso colla chiesa del 1690 nel maggio 1798.

Non vedonsi infatti colonne a tronco d'albero negli avanzi rimastici del palazzo dei Talenti di Fiorenza, in via San Giuseppe, e per contro in un capitello pensile del portico di via Lentasio, rimane intatto lo stemma palato dei Trivulzio che figura, con altre imprese di quella famiglia, nei capitelli bramanteschi della casa citata dei Talenti di Fiorenza.

Ad ogni modo, possiamo arguire che, incominciato forse il palazzo di via Lentasio ad uso profano, fu presto destinato a scopi religiosi, vedendosi con prevalenza in tutti gli altri capitelli del portico il crisma radiante tanto gradito alle congregazioni monastiche.

Della colonna a fusto, di cui offriamo la riproduzione nella Tavola XXXVII, si attribuisce l'idea abbastanza originale allo stesso Bramante che, seguendo, come tutti gli artisti del rinascimento, i precetti di Vitruvio, i cui libri di architettura erano stati scoperti nel 1414 all'Abbazia di San Gallo in Svizzera, volle ricordare l' opinione espressa dall'insigine architetto romano, che cioè le colonne altro non rappresentassero nell'arte edilizia che i tronchi d' albero grossolanamente dirozzati sostenenti le prische capanne.

Delle armoniche proporzioni del porticato bramantesco di via Lentasio ognuno può giudicare facilmente, e se mancano fra i pennacchi degli archi i soliti tondi coi busti e gli ornati di terracotta, la bella trabeazione che sta al disopra del porticato, con traccie di affreschi ornamentali e lesene sporgenti al disopra dello colonne, dà a quell'edificio certo carattere di decorosa armonia.

I capitelli per la buona esecuzione ricordano quelli artisticamente scolpiti con varietà di disegno della casa già Litta, ora Prinetti, in via Amedei, da cui vennero scalpellate le pristine insegne nobiliari.

Sfortunatamente, or sono quattro anni, col proposito di utilizzare tanto il porticato terreno quanto il loggiato superiore, vennero chiuse con vetrate le arcate, smantellando quindi anche le relative decorazioni in terracotta.

DIPINTO A FRESCO DI UNA CROCIFISSIONE

nell' ex convento di Sant'Agostino Bianco, ora casa Ravizza

in corso San Celso, N. 6.

Coll'avvenuta costruzione del fabbricato *Piuri*, poscia *Balossi* ed ora *Ravizza* sul piazzale della colonna di Sant'Eufemia, sparì ogni traccia all'esterno del Convento e della Chiesa che esistette su quell'area delle Monache Domenicane di Sant'Agostino Bianco o meglio Monastero di Sant'Agostino e Pietro Martire in Porta Lodovica, che fu venduto dal demanio nel 1811 dopo la sua soppressione nell'epoca napoleonica (1).

In mezzo a tale peripezie, si salvò fortunatamente l'antico refettorio di quel chiostro, ridotto ad uso di magazzino, e potè giungere fino a noi in buone condizioni la grandiosa composizione raffigurante la scena della Crocifissione, dipinta a fresco sulla facciata di fondo del refettorio.

Non troviamo in questo dipinto la semplicità di mezzi dell'affresco consimile di Giovanni da Milano, nella badia di Viboldone illustrato nelle *Reminiscenze di Storia ed arte del suburbio*, ma ci si offre sott'occhio in uno spazio relativamente ristretto una complessa scena pittorica accuratamente studiata.

Il fondo del dipinto è nella parte superiore di un tono di colore azzurrognolo, sì da far spiccare le parti a nudo dei tre crocifissi pendenti da lunghe croci, fra cui si levano un'asta colla spugna sul lato destro, e a sinistra un vessillo ondeggiante, sul quale non notiamo

(1) La Chiesa ed il Monastero di Sant'Agostino appartenevano in passato agli Umiliati fin dal 1354, ed il Calchi vorrebbe anzi che quella corporazione avesse ivi avuto origine fin dal 1091. Era conosciuto volgarmente col nome di Sant'Agostino Bianco, pel colore dell'abito delle religiose che l'abitavano.

però l'emblema tradizionale nelle raffigurazioni della Crocifissione di quell'epoca, e cioè lo Scorpione, simbolo della Sinagoga.

Nella parte bassa dell' affresco cinque figure stanno a destra del Cristo, fra cui il centurione a cavallo ed altro soldato a piedi coll'asta della spugna, il San Giovanni e due altre persone assistenti al doloroso spettacolo; nel lato sinistro si ha il gruppo delle tre Marie colla Vergine svenuta fra le loro braccia, un soldato che tiene inalberato il vessillo, la Maddalena ed altre figure secondarie. Nello sfondo del quadro si disegna la città di Gerusalemme, coll'aspetto più che altro di fortezza, preceduta da un fabbricato circolare con bassa cupola ricordante le moschee d'Oriente.

Rossa è la bardatura del cavallo bianco a sinistra del dipinto, cui fa riscontro dal lato opposto altro cavallo tutto nero, e benchè i toni siano in genere alquanto opachi, si nota però una coscienziosa esecuzione in molte parti del dipinto, e buon sentimento d'espressione nei visi dei varii personaggi, ciò che esclude assolutamente la idea che il dipinto non sia originale.

Quanto all'autore, sebbene manchino nell'affresco le parti dorate ed in rilievo proprie del fare del Montorfano, pure in generale si inclina a credere questa Crocifissione opera dello stesso Donato di Montorfano, manifesti risultando dal confronto i caratteri tutti della pittura delle Grazie.

Con questo dipinto ha poi comune la buona qualità e conservazione dei colori adoperati, i quali resistettero egregiamente in entrambi gli affreschi all' azione deleteria del tempo, sì da far meravigliare gli intelligenti stessi dell'arte.

LA CASA GIÀ DEI FONTANA, ORA SILVESTRI,

sul corso Venezia.

Accertata recentemente l' esistenza nell' ultimo decennio del secolo XV di un Francesco Fontana, senatore, affezionato alla casa degli Sforza, e di un suo predecessore, Angelo, delegato alla custodia della Porta Orientale che sorgeva attigua alla casa sul corso di Porta Venezia al N. 16, si potè assegnare con qualche fondamento alla famiglia Fontana la costruzione di quest' abitazione eretta nello stile del Rinascimento.

Quanto all'attribuzione della casa a Bramante deve essere accolta con molta riserva, perchè è noto ormai come nel nome di Bramante sieno state compendiate molte fabbriche sorte in Lombardia sul finire del secolo XV, alcune delle quali risultano ormai innalzate prima ancora che il celebre architetto Urbinate venisse a Milamo.

La fronte di questa casa (Tav. XXXIX) malgrado le alterazioni ed il deperimento di quattro secoli, può ancora dare un' idea adeguata del suo concetto originario (1).

Al piano terreno notiamo anzitutto la porta ad arco a tutto sesto colla decorazione delle colonne a candelabro, le quali reggevano probabilmente una trabeazione ora sostituita da un balcone del secolo XVI; l' esecuzione di questa porta venne attribuita a Tommaso dei Cazzaniga, scultore della Fabbrica del Duomo, collaboratore nel 1484 di Benedetto Briosco nell'urna dei Brivio nella chiesa di S. Eustorgio: ma i vaghi festoni di fiori che adornano i piedritti e l'archivolto ricordano la maniera di quell' Andrea Bregno di Osteno che lavorò in Roma nella seconda metà del secolo XV e a Siena nell' altare Piccolomini, dove si firmò *Andreas Mediolanensis*. Lateralmente

(1) Sebbene oltremodo nota ai cultori di belle arti, diamo quattro tavole di questa importantissima casa, prima che la famiglia Silvestri abbia iniziato i lavori di restauro.

a questa porta si aprono le finestre del piano terreno a forma rettangolare contornate da largo e ricco stipite in terracotta; e verso la estremità della fronte a sinistra del riguardante vedesi ancora sporgente dal muro una mensola a forma di serraglia d'arco la quale accenna all'esistenza di una piccola porta ora interamente otturata. Notevole si presenta la differenza affatto arbitraria negli scomparti delle finestre. Quelle del piano nobile tutte eguali e terminate ad arco a pieno centro, offrivano assai probabilmente nel vano la disposizione della bifora col colonnino ed il sovrastante tondo decorato da medaglione in terracotta: ora sono in parte otturate e ridotte a forma rettangolare nè conservano che la ricca decorazione dello stipite.

Una semplice cornice dipinta con mensole sporgenti in legno, termina la fronte, la quale ritraeva particolarmente il suo effetto dall'affresco architettonico e figurato che si stendeva su tutta la superficie piana. Poche traccie rimangono, ma sufficienti a ricostruire il concetto generale della decorazione: meno deperito, perchè difeso dal tetto, si presenta il fregio sottostante alle mensole in legno, sul quale si distinguono i motivi caratteristici dell'epoca — i centauri e i putti. — Della disposizione interna di questa casa rimane ancora abbastanza conservato il cortile (Tav. XL), sebbene l'effetto suo architettonico sia stato d' assai scemato dall' otturamento del loggiato a primo piano e dalla disposizione delle barre di ferro per il collegamento delle catene nelle arcate del portico, per cui andarono sagrificate assai probabilmente le decorazioni dei tondi in terracotta disposti nei pennacchi degli archi.

Ponno dare però un'idea dell'eleganza dell'edificio i capitelli del porticato colle targhe a testa di cavallo portanti l' arma agalmonica dei Fontana, e cioè la fontana a due bacini coronata alla sommità. Quest'arma si vede ancora dipinta in un salone a terreno (Tav. XLI) nel mezzo di un fregio decorativo scampato fortunatamente ai varii adattamenti cui andò soggetto l'interno della casa, passando dai Fontana nelle successive proprietà dei Pirovano, degli Stampa, dei Castiglioni, e da ultimo dei Silvestri.

CORTILE DELL'ANTICO CHIOSTRO DI S. ANTONIO ABATE.

Dell' antico convento degli Antoniani, gli umili monaci di Sant'Antonio o *porcorum*, preposti alla cura e guarigione del male detto fuoco sacro sì diffuso nel medio evo, ci rimangono solo i due cortili circondati da porticati in terracotta; nella trasformazione poi della attigua chiesa di Sant' Antonio, compiuta dal Richino, si salvò solo il campanile, che si sta restaurando, pregevole esempio della decorazione laterizia nel secolo XV.

L'effetto architettonico del primo cortile venne sciupato in parte dall'otturamento del loggiato sovrastante il porticato terreno e dalle ripetute imbiancature che ricopersero le modanature di terracotta degli archi e delle cornici.

Richiamano alla mente tali decorazioni quelle del chiostro di S. Pietro in Gessate e della casa dei Landriani in via Borgonuovo, costruzioni ascrivibili ai primi decennii del secolo XVI e che si possono assegnare alla maniera del Dolcebuono e dei Solari.

In uno dei capitelli ionici del loggiato superiore si nota uno scudo col tau di Sant' Antonio, quale vedesi anche in una piastrella marmorea sul vicino campanile, e si scorgeva scolpito sopra un tabernacolo gotico che venne tolto dal chiostro nel 1779 e che ora si conserva nel castello di Belgioioso.

Il secondo cortile (Tav. XLIII) ricinto su tre lati da porticato addossato com' è al fianco settentrionale della chiesa, offre in vista una maggiore ricchezza nella decorazione architettonica pur conservando la stessa ossatura architettonica. Particolarmente interessante è il motivo del fregio nella trabeazione di questo porticato (Tav. XLIV) coi grifoni alati affrontati alla foggia araldica, quale si veggono di frequente nelle ricche decorazioni di terracotta del rinascimento.

Lo scudo grembiato che si osserva negli stemmi di questo cor-

tile fu insegna araldica della famiglia Aliprandi, la quale durante il breve dominio di Luigi XII in Lombardia ebbe parte importantissima nella compilazione degli Statuti del Ducato. Fu pure adottato quello scudo della famiglia Airoldi, ma col capo d' impero, cosicchè incliniamo ad attribuire la costruzione suddescritta alla famiglia Aliprandi che ebbe appunto un periodo di particolare floridezza ed importanza nel primo quarto del secolo XVI, epoca alla quale si deve attribuire il chiostro rimastoci di Sant'Antonio.

LA CASA GIÀ ALIPRANDI-TAVERNA ORA PONTI

in via dei Bigli, N. 11.

Una dotta monografia del prof. Mongeri intorno a questa suntuosa abitazione, ci dispensa dall'entrare in molti particolari descrittivi.

La fronte del fabbricato restaurata nel 1841 dalla famiglia Taverna che abitò questa casa per quasi tre secoli, non offre nulla che risalga al XVI secolo tranne la porta marmorea, nella quale ravvisiamo uno dei buoni modelli dell'arte del XVI secolo; nè manca, in quest'ultima, secondo la consuetudine del tempo, la decorazione di un distico Oraziano di buon augurio ai visitatori, esprimente il concetto che l'edificio maestoso non toglie che vi soggiornino all'interno la benignità e l'umiltà (1).

Le due medaglie collocate nei pennacchi fra l'arco a pieno centro e l'incorniciatura rettangolare con colonna scanalata e ricco cornicione vennero attribuite al Busti o alla scuola di questo scultore. Oltrepassato l'andito della porta ci si presenta dinanzi il cortile a portici coi quattro lati ricoperti per intero di smaglianti pitture a fresco.

Sotto le vôlte dei portici si svolge una bizzarra decorazione con gòmene appaiate e dorate ricordanti il soffitto a cordicelle crisografate della sagrestia delle Grazie: le colonne hanno i capitelli di un corinzio composito, e le serraglie degli archi vanno adorne dello stemma antico della famiglia dei Biglia alternantesi col crisma radiante che il ceppo patrizio degli Aliprandi s'era riservato di portare per sè ed eredi. La casa era infatti originariamente incominciata dai Bigli, e fu ceduta agli Aliprandi nel 29 marzo 1500. I quattro lati del cortile, originariamente ad un solo piano oltre il terreno, terminano con una cornice a vôlta, scompartita in vele e pennacchi, sotto cui corre un' inscrizione in bei caratteri monumentali rimasta sgraziatamente incompiuta.

(1) Sul fregio si legge: ALTA QVID MIRARIS TECTA INTVS
NIL NISI BENIGNVM ET HVMILE

Ciò però che attrae maggiormente lo sguardo è pur sempre la robusta decorazione pittorica dei varii lati del cortile. All'infuori delle quattro finestre per lato, incorniciate da lievi modanature di terracotta, tutto il resto fu riservato alla libera fantasia del pittore.

Nella parte prospettante l'ingresso vedonsi *Pallade* colla lancia e lo scudo portante la testa di Medusa, *Giove* seduto e coronato collo scettro nella sinistra, *Ganimede* tenente levata la coppa; poi *Clio*, la storia; *Euterpe*, colla tibia musicale, e *Talia*, la Commedia, che muove l'arco sul violino.

Negli altri lati, ecco poi *Apollo* quasi ignudo col serpente *Pitone*, e dopo di esso *Melpomene* e *Tersicore* che danza col plettro in costume discinto.

Urania più oltre si fa schermo agli occhi colla destra; *Erato* posa il piede sull'idra, alludente al vaso di Pandora, e vengono ultime *Polinnia* ed *Ermete* con *Argo* l'importuno (Tav. XLV).

A quattro altre figure perdute degli originarii affreschi, il pittore Giovanni Battista Airaghi nel 1846 sostituì, sgraziatamente non imitando perfettamente gli antichi affreschi, *Hera* o *Giunone*, *Calliope* la musa dell'eloquenza, *Artemis* e *Demeter* o *Cerere*.

Nel ristauro delle medaglie e della ridda di putti ebbe parte anche il pittore Giuseppe Montanara.

Sul valore dei dipinti a fresco che si ritengono eseguiti fra il 1508 e il 1525 e sulla loro assegnazione ad artisti della scuola lombarda fiorenti in quel tempo, molto si è discusso, ma il Mongeri, confrontandoli cogli affreschi della vôlta ottagonale nella chiesa di S. Maria in Piazza, di Busto Arsizio, del 1531, non esitò ad attribuirli a Giovanni Pietro Crespi de' Castoldi, avo del più noto Daniele Crespi, detto il Cerano.

Certo, più dell'influenza Luinesca appare in essi manifesta l'imitazione della scuola di Leonardo, e il Pietro Crespi verrebbe in tal caso ad occupare nella scuola pittorica lombarda un posto non inferiore a quello che ebbero artisticamente Bernardino dei Conti, l'Ambrogio *De Predis* e lo stesso Gaudenzio Ferrari co' suoi numerosi seguaci.

Comunque sia, nessun altro fra i molti cortili sopravanzati in Milano dei tempi sforzeschi può gareggiare con questo della casa Ponti per ricchezza di decorazione pittorica, e ci è caro il pensare che mercè i validi restauri compiuti e la cura colla quale viene conservato quell'edificio, durerà a lungo, per l'onore dell'arte italiana, la visione indimenticabile di quell'interno di una sfarzosa abitazione patrizia milanese del primo quarto del XVI secolo.

PORTA IN STILE DEL RINASCIMENTO DI UNA CASA GIÀ MELZI

in via Santa Maria Segreta, N. 2.

Questa bella porta di una casa già Melzi, in via Santa Maria Segreta. N. 2, fu tolta anni or sono in occasione di lavori di restauro, ma è bene ne sia conservata la memoria perchè altro dei buoni modelli dell'architettura così detta Bramantesca nei primi decenni del XVI secolo.

L'archivolto della porta adorno di scanalature ed ovoletti e chiuso da una serraglia graziosamente sagomata si svolge a pieno centro poggiando su due pilastri con capitelli fregiati pure di scanalatura: il tutto è incorniciato in una specie di stipite formato da tre fascie lievemente in risega, separate fra loro da una fila di perline e d'ovoletti. Nei pennacchi fra l'arco e l'incorniciatura, l'architetto trovò opportunità di collocarvi due medaglie col soggetto della Annunciazione, che più d'ogni altro parve adatto agli artisti del Rinascimento come adornamento delle porte d'ingresso alle private abitazioni.

Oltremodo ricchi di decorazione sono tanto la cornice quanto il fregio che coronano la porta.

Foglie a palmette, ovoli largamente disegnati ed accurati listelli adornano la gola rovescia terminale e le sottostanti modanature, e danno a questa porta il carattere di un'opera d'arte.

Singolare poi è l'ornato inciso nel fregio perchè presenta negli intrecci dei solchi riempiti di stucco nero, qualche influenza della decorazione orientale, mentre la tavoletta di mezzo col motto garbato Genio et saluti ha tutta la leggiadria dello stile del rinascimento sul finire del secolo XV.

Questa pregevole opera d'arte si ammira ora nelle splendida villa della duchessa Melzi a Bellagio.

LA CASA GIÀ DEI LANDRIANI POI IMBONATI INDI MELZI

in via Borgonuovo, N. 25.

Fra le opere che Cesare Cesariano e il De Pagave ascrissero a disegno di Donato Bramante da Urbino, vi è questa casa costrutta da Tomaso Landriani nel primo quarto del secolo XVI, sull'angolo di via Borgonuovo, attualmente sede della R. Accademia Scientifico-Letteraria.

Dobbiamo ad un esagerato culto di simmetria l'essersi salvata una parte del prospetto originario, quando, parecchi anni or sono, si riformò l' esterno della casa: infatti per ottenere che la porta avesse a risultare nel mezzo della fronte, non si compresero nel rimodernamento della fronte le tre finestre che a sinistra della porta riuscivano eccedenti su quelle a destra: Possiamo così avere una idea della decorazione originaria, benchè anche in questa parte della facciata siasi alterata la disposizione di un basamento in pietra finamente profilato, e la disposizione caratteristica di una cornice a lunette decorate quale vediamo ancora nella casa Ponti e nel Vestibolo della Certosa di Pavia (1); si salvarono sgraziatamente poche traccie anche degli ornati che decoravano questa facciata e che furono ascritti a Bartolomeo Suardi, detto il Bramantino.

Di questo pittore, scolaro di Bramante, e che viveva ancora nel 1529, vuolsi sia pure il grandioso dipinto a chiaroscuro in fondo al portico rettilineo che dà ingresso alla casa, raffigurante due giganti, di cui l'uno regge il planisferio e l'altro lo sta misurando con un compasso.

Ritenevasi pure da taluni opera del Bramante anche il soffitto

(1) Fortunatamente il prof. Gaetano Landriani ci ha conservato un rilievo esatto di queste disposizioni originarie.

della sala terrena a volta, divenuta l'aula maggiore dell' Accademia, mentre il Mongeri ravvisava la scuola del Luini anche nel dipinto monocromatico dei due giganti.

Nell'interno della casa gli archivolti del porticato sostenuti da capitelli di svariato disegno collo scudo grembiato degli Aliprandi e il castello coll'aquila sorante dei Landriani, sopportano un cornicione con formelle tonde e lesene di terracotta, che disegnano nella corte le linee salienti del primo piano.

Lo scalone maestoso è un' aggiunzione di tempi posteriori, ma degni di osservazione sono in questa casa i soffitti a travature con pitture decorative caratteristiche.

L'amatore di araldica ha poi di che sbizzarrirsi in queste sale chè contengono gli stemmi di tutti i successivi possessori (Landriani, Araciel, Imbonati, ecc.), e delle loro parentele fino a quelli più recenti dei Melzi e dei Salazar, in una saletta destinata oggidì ad uso biblioteca.

FREGIO PITTORICO DI UNA CAMERA

nella casa in via Bollo, N. 3.

Di questo fregio pittorico che, a guisa di larga fascia, circondava la parte superiore di una camera attualmente volta ad uso di magazzeno nella casa in via Bollo, N. 3, offriamo una riproduzione fotografica (Tav. XLVIII), dalla quale si ravviserà un'opera decorativa della seconda metà del XVI secolo

I puttini fra gli ornati, quali suonanti la mandola ed il violino, quali con trombe, pifferi e cornette, non hanno infatti le contorsioni sgraziate dell'epoca barocca che si rivelano invece già iniziate in qualche voluta degli ornati e nelle cartelle circondanti gli stemmi.

L'intonazione del dipinto è ora sporca e cinerea, ma questa fascia doveva prendere gran risalto dal ricco soffitto di legno che vi sovrastava e che andò venduto a caro prezzo pochi anni or sono.

Asportato il soffitto, vennero in mostra altri dipinti grotteschi, raffiguranti scene scherzose di topi, curiose ad osservarsi, ma di scarso merito e di un'epoca alquanto anteriore a quella del fregio pittorico.

Le targhette araldiche ci indicano che siamo di fronte ad un'opera fatta eseguire dalla patrizia famiglia ghibellina dei Gallarati, avente nello scudo la colonna circondata da fronde di vite, con bordura bianco-azzurra.

Si alterna con questo stemma, ed è raffigurato partito con esso lo scudo palato con capo d'aquila che dagli smalti offuscati bianco e nero s'appalesa quello dei Pio di Savoia, essendo lo stemma consimile dei Seregni palato di rosso e di verde, e d'oro e di verde quello dei Da Corte.

Un Giacomo ed un Tommaso Gallarati furono del resto entrambi senatori e colmati di cariche e di onori nel corso del XVI° secolo:

il secondo di essi, consigliere stimato di Francesco Sforza II, trattò anzi le nozze del Duca con Cristierna di Danimarca, e divenne posteriormente, dopo aver preso parte alla guerra di Tunisi sotto Carlo V, governatore di Vercelli e Casale.

Quanto ai Pio, oriundi di Carpi, erano essi pure famiglia già nota e cospicua nel XVI secolo, ed onorati dal titolo di conti di Garbagnate e Nerviano. Un Pio Marco, detto di Savoia, figurava agli stipendi di Giovanni Galeazzo Maria fino dal 1483, e storici e genealogisti potranno fornire spiegazioni sull'alleanza di questi stemmi visibile nella camera di cui discorriamo.

A maggior schiarimento aggiungeremo che, oltre ai puttini suonanti, vedonsi attresì due putti intenti a leggere dintorno ad una sfera armillare, cosicchè niuna induzione può trarsi dal genere dei dipinti, allusivi non solo alla musica, ma ben anche alle altre arti e scienze.

Secondo il Malvezzi, sarebbe stata questa casa di via Bollo, N. 3, una delle prime che costrussero i fondatori dell'Opera Pia di Santa Corona, e fece egli accenno anche ad un dipinto di Madonna col bambino di scuola Leonardesca, che si trovava nel cortile e venne donato dal commendatore Villa Pernice alla nostra Pinacoteca di Brera, a compensare la perdita fatta dalla città nostra del bellissimo soffitto a cassettone che stava sopra i descritti affreschi.

Questi sono però decisamente non ecclesiastici — e quello scherzoso più in alto riesce assai curioso perchè rarissimo tal genere nell'epoca del cinquecento.

CAMINO RICCAMENTE DECORATO

nella casa Bagatti-Valsecchi.

Poichè oggidì si comprende e si apprezza sempre più l' effetto che, nella decorazione signorile degli appartamenti, può essere ottenuto dai vecchi camini monumentali dei secoli XV e XVI, crediamo far cosa grata presentando qualche esempio di camino antico e di arte locale.

E sebbene certi che nei discendenti della nobile famiglia Bagatti si manterrà vivo quel culto per l'arte, valorosamente spiegato dagli odierni possessori del palazzo di via Gesù e Santo Spirito, illustreremo un camino, fra i molti di questa casa, perchè raro e di fattura squisita, e certamente interessante anche dal lato storico.

Il camino illustrato nella Tavola XLIX completa la ricca decorazione della sala da pranzo, e misura metri 2,70 di lunghezza per metri 2,15 di altezza. Proveniente da Sellanuova (l'antica Sala nuova) presso Baggio milanese, ove il ramo patrizio dei Ghilio signori di Vizzago e possidenti in Baggio, acquistò case e poderi passati poi nella famiglia Bagatti Valsecchi, offre questo camino nel suo frontale una ridda di puttini con festoni di frutta che sostengono un crisma radiante nel mezzo, ed ai lati targhe araldiche a testa di cavallo.

Lo stile si manifesta opera degli ultimi decennii del XV secolo. Come presuppose primo il Mongeri, il crisma radiante non fu adottato in Lombardia dalle sole congregazioni religiose, ma altresì da patrizie famiglie, fra cui gli Aliprandi, come segno di adesione alle esortazioni di pace ed alla crociata fra i popoli italiani predicata in Milano da San Bernardino da Siena nel 1418 e 1429.

Non basta però da solo questo monogramma a darci luce intorno alla famiglia che fece fare nell'umile borghetto di Sellanova un'opera sì grandiosa.

Abbiamo, è vero, le sigle di IO e G(A) scritte intorno al crisma che accennano ad un duca di Milano, e la biscia viscontea appare infatti ripetuta nei due scudi del lato sinistro, ma le due targhe del lato destro portano scolpito un guerriero a cavallo con una asta-vessillo in resta, sulla cui immagine figurano ripetuti e nella banderuola e sulla gualdrappa e sulla sella i tre leopardi o lioncelli d'Inghilterra.

Ora, uno stemma consimile non ebbero in Milano che i *Mandelli* conti di Maccagno, e venne loro concesso da Odoardo III e Riccardo II d'Inghilterra; ma di questa illustre famiglia nessuno possedette a Milano. Supponesi quindi che l'artista, unicamente in ricordanza dei vincoli fra i duchi di Milano e la famiglia reale d'Inghilterra, accomunasse le armi di questa con quelle dei Visconti.

Fu infatti nel 5 giugno 1568, pochi anni dopo di avere Gian Galeazzo ottenuto in isposa Isabella figlia di Giovanni re di Francia, ed essere una figlia di Bernabò andata a nozze con Leopoldo duca d'Austria, che Galeazzo Visconti unì in matrimonio la propria figlia Violante, con Lionetto di Clarenza figlio del re d'Inghilterra: matrimonio che si celebrò con gran pompa e solennità nella cattedrale milanese.

Questo camino pertanto non può ascriversi che ad uno fra i numerosi membri dell'antica famiglia Visconti, e dagli atti del civico archivio, risulta infatti che i Visconti possedevano in Sala nuova, e che nel 1558 un monsignore, don Carlo Visconti, vi era ancora il proprietario maggiore, estendendosi i suoi beni colà a ben 1863 pertiche.

Se il crisma radiante suppone un personaggio Visconteo entrato in ordini ecclesiastici, le sigle IO G(A) e lo stile artistico del primo rinascimento di questa opera d'arte, ce la fanno però ascrivere assai verosimilmente a quel Gio. Galeazzo Visconti, che affezionato agli Sforza, favoreggiò l'elezione di Lodovico il Moro a Duca di Milano. È noto come questo Galeazzo, divenuto consigliere e gentiluomo, e cavaliere anzi di San Michele durante il regno di Lodovico XII, parteggiò di bel nuovo per gli Sforza negli anni dal 1512 al 1515; e nella ipotetica speranza del riacquisto del Ducato si unì a Massimiliano imperatore nella fallita impresa dell'assedio di Milano del 1516. Cadute vuote le sue speranze e deriso dai compatrioti, si diede a pacificare tra loro Svizzeri e Francesi, ed ottenne da Francesco I il ritorno in Milano, ove le sue case però erano state distrutte dai suoi avversarii.

In linea artistica, se le due spalle del camino con teste di satiri e sagome a volute terminanti in zampe leonine, simili a quelle del camino di Cusago illustrato nel primo volume di quest'opera, male s'accordano col frontale di stile nel primo rinascimento, vedonsi fra i puttini alati anche le curiose figure di un'aquila sorante e di un quadrupede volto verso un uccello posatoglisi sul dorso. Maggior venustà acquistò il camino col dipinto a fresco di Giulio Campi da Cremona, posto ben felicemente ad adornarne la cappa. Esso rappresenta Venere che si reca da Vulcano con Cupido perchè gli appresti le freccie — ed il dipinto è di pregio eguale a quello in Brera del medesimo autore (N. 248 *bis*) colla sigla sua, e raffigurante il marchese Stampa Soncino presentato alla Vergine da San Francesco e da Santa Caterina d'Alessandria.

PORTA E CORTILE DELLA CASA BOZZOTTI
GIÀ ORSINI-ROMA
in via San Giuseppe, N. 11.

Posta questa casa nel centro della città di fronte all'antica chiesa di San Silvestrò, da cui prendeva il nome il breve tratto di via fra San Giuseppe e la via Orso, fu restaurata non molti anni or sono, con cura, conservando intatte le armoniche linee e i fregi in cotto del porticato interno e del cortile. Fu rifatta per intero invece la facciata, e la grande porta marmorea, annerita dal tempo, venne generosamente donata dal proprietario, il signor cav. Cesare Bozzotti, al Museo Archeologico, dove venne disposta a decorare l'ingresso.

L'arco a pieno centro di questa porta è racchiuso fra due pilastri sorreggenti un cornicione con mensolette ai lati ed ornati a fiorami nel fregio. Lisci sono invece i pilastri e decorati solo in alto da una testina scolpita ad alto rilievo dai lineamenti regolari dell'arte classica, ed incorniciata in una specie di cartella a guisa delle testine consimili negli organi del nostro duomo di Milano. Il fastigio della porta è a timpano spezzato racchiudente nel mezzo una targa ovale a cartoccio sorretta da due puttini ad alto rilievo. Dello stemma dipinto o scolpito nella targa non v'è più alcuna traccia.

Poco dissimile dalla porta qui descritta, benchè di dimensioni più modeste, è quella che si vede sotto il porticato del cortile prospettante l'ingresso di questa casa Bozzotti: solo in luogo dei puttini colla targa araldica il timpano spezzato racchiude un busto d'imperatore romano (Lucio Vero o Marco Aurelio).

Merita osservazione anche l'altra porta Bozzotti verso la via Barnaba Oriani, con teste leonine nei pilastri ed uno stemma abraso al disopra dell'arco. Il porticato del cortile consta di tre arcate per lato sorrette da colonne doriche. Ricca è la decorazione degli archivolti della fascia superiore a riquadri di terrecotte e stucchi, e degli spicchi di volta le cui linee di intersezione portano alcune figure di si-

rena. Non è poi escluso che una ben studiata policromia rendesse un giorno più gaio ed artistico questo cortile, il quale pure com'è oggidì (Tav. L), costituisce un buon modello dell'arte edilizia della seconda metà del XVI secolo, ne è certamente fuori di proposito il ravvisarvi lo stile e il carattere decorativo così spiccato dell' Alessio, benchè nessun documento venga a confortarci in tale attribuzione.

La casa di cui discorriamo fu l'abitazione in Milano della patrizia famiglia degli Orsini-Roma, proveniente da quel dotto giureconsulto Cedrone Orsini di Roma che nel XV secolo prese stanza nella nostra città. Del di lui figlio Francesco, morto novantenne nel 1515, carico di onori e che fu marito di Caterina Birago, ci rimane la lapide tumulare nell'andito presso la sagrestia di San Fedele ove fu trasportata nel 1776 in seguito alla distruzione della chiesa di Santa Maria della Scala. Quella lapide è preziosa perchè opera evidente di Agostino Busti detto il Bambaia, il quale pochi anni dopo, e cioè nel 1522, conduceva a fine in San Francesco Grande il monumentale sarcofago ai Birago, includendovi in un pilastrino ora al museo archeologico ed in attestato della illustre parentela dei Birago cogli Orsini, lo stemma colla sbarra a tre gigli e le due rose proprie degli Orsini-Roma di Milano.

Maggior fama ebbe nella prima metà del XVII secolo quel Giulio Orsini, colto e benefico sacerdote che, creato cardinale nel 1621 e contemporaneo del cardinale Federico Borromeo, fu assai stimato e onorato presso la corte pontificia. Riedificò la chiesa di Tivoli, ed è sepolto a Roma, dove morì nel 1662, nel tempio di S. Carlo. Il Giaconio gli fa elogio per aver scansato il nepotismo, piaga cardinalizia, e perchè *numquam cumulavit pecuniam.*

La famiglia Orsini, estintasi nel nostro secolo, diede giureconsulti, dottori, decurioni, e fra di essi sul finire del XVII secolo un arciprete Carlo Francesco menzionato dall'Argellato, e nel XVIII i marchesi don Giulio ed Alessandro Orsini che nel 1662 vendettero la casa di via San Giuseppe per recarsi ad abitare il principesco loro palazzo di via Borgonuovo.

Nulla però rimane nell'attuale casa Bozzotti a ricordanza di quella insigne prosapia, ed anche le insegne gentilizie tanto della porta maggiore quanto di quella di via Oriani, posseduta nel 1600 dalla famiglia Liscati, furono abrase in modo da riuscire irreconoscibili.

FINE

Indice delle Tavole

CASA BORROMEO.

Tav. I. — Porta verso la piazza Borromeo.
" II. — Veduta del cortile principale.
" III. — Finestra archiacuta verso il cortile.
" IV. — Finestrella verso il cortile.
" V. — Capitello di un portico dei Borromeo, ora demolito.
" VI. — Giuoco del Tarocco - Dipinto di una parete in una sala a terreno.
" VII. — Giuoco della Balla - Dipinto di una parete in una sala a terreno.
" VIII. — Giuoco campestre - Dipinto di una parete in una sala a terreno.
" IX. — Soffitto in legno nella sala degli affreschi col motto *Humilitas*.
" X. — Altro soffitto in legno di una sala a terreno.

CASA DEI MISSAGLIA, Via Spadari.

Tav. XI. — Capitello di pilastro verso il cortile.

CASA DEI VISCONTI, Via Cerva.

Tav. XII. — Veduta della fronte.

CHIESA DI S. BERNARDINO ALLE MONACHE.

Tav. XIII. — Facciata della Chiesa.

BASSORILIEVO IN TERRA COTTA.

Tav. XIV. — Madonna detta dei *Ratti*, ora in casa Bagatti-Valsecchi.

CASA GORANI ora BAZZERO.

Tav. XV. — La torre veduta dal cortile.

PALAZZO DELL'ARCIVESCOVADO.

Tav. XVI. — Decorazione policroma sul fianco meridionale.

OSPEDALE MAGGIORE.

Tav. XVII. — Cortile dei *Preti* - Architettura del Filarete.
» XVIII. — Una delle testate della crociera.
» XIX. — Cornice e contrafforti della crociera.
» XX. — Finestra del primo piano, sul lato verso il naviglio.

CASA SFONDRATI, Via Rugabella.

Tav. XXI. — Frammento di decorazione in terra cotta.

CASA DELL'ERA, Via Cornacchie.

Tav. XXII. — Archivolto in terra cotta.

CASA DAL VERME, Via Foro Bonaparte.

Tav. XXIII. — Veduta del cortile, con decorazioni in terra cotta.

CASA DEI VIMERCATI.

Tav. XXIV. — Porta in via Filodrammatici.

CASA, Via Torino N. 12.

Tav. XXV. — Cortiletto a tre piani, con decorazioni in terra cotta.

CAMINO del secolo XV.

Tav. XXVI. — Proveniente da una casa in Piazza Beccaria, ora in casa Speroni. Via Manin, 3.

CASA DEI CASTANI, Piazza S. Sepolcro.

Tav. XXVII. — Porta in marmo, verso la piazza.
» XXVIII. — Veduta del cortile.

CASA DEI MOZZANICA.

Tav. XXIX. — Porta verso il Corso, ora a Taino.

LAZZARETTO.

Tav. XXX. — Uno dei lati, in demolizione.
» XXXI. — Porta di uscita verso il cimitero di S. Gregorio (Foppone).

CASA POZZOBONELLI, Via Piatti.

Tav. XXXII. — Veduta del cortile.
» XXXIII. — Particolare dell'andito di porta.

CONVENTO DI S. ERASMO, Via Borgonovo.

Tav. XXXIV. — Veduta del porticato.
» XXXV. — Affresco del Borgognone nell'antica cappella.

CHIOSTRO DELLE BENEDETTINE, Via Lentasio.

Tav. XXXVI. — Veduta interna del chiostro.
» XXXVII. — Colonna d'angolo del porticato.

EX-CONVENTO DI S. AGOSTINO BIANCO, ora CASA RAVIZZA.

Tav. XXXVIII. — La Crocifissione - Affresco nel locale già refettorio.

CASA FONTANA, ora SILVESTRI.

Tav. XXXIX. — Fronte sul corso Venezia.
» XL. — Particolare della facciata.
» XLI. — Cortile.
» XLII. — Fregio decorativo nel salone terreno.

CHIOSTRO DI SANT'ANTONIO.

Tav. XLIII. — Cortile con decorazione in terra cotta.
» XLIV. — Particolare della decorazione.

CASA ALIPRANDI TAVERNA, ora PONTI.

Tav. XLV. — Veduta di un lato del cortile.

CASA GIÀ MELZI, Via Santa Maria Segreta.

Tav. XLVI. — Porta del principio del XVI secolo.

CASA IMBONATI-MELZI, Via Borgonovo.

Tav. XLVII. — Veduta della fronte, con decorazione policroma.

CASA VILLA PERNICE, Via Bollo.

Tav. XLVIII. — Fregio decorativo in una sala a terreno.

CASA BAGATTI-VALSECCHI.

Tav. IL. — Camino del XVI secolo nella sala da pranzo.

CASA ORSINI-ROMA, ora BOZZOTTI.

Tav. L. — Veduta del cortile.

NB. Leggasi nell'annotazione a pag. 39: Burigozzo, invece di Busizzo.

I.

E. Fumagalli Fot

Porta verso la piazza Borromeo

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

C. Fumagalli Fot.

Veduta del cortile principale.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Finestra archiacuta verso il cortile.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

IV.

C. Fumagalli Fot.

Finestrella verso il cortile.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Capitello di un portico dei Borromeo, ora demolito

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

VI.

E. Fumagalli Fot.

Giuoco del Tarocco - Dipinto di una parete in una sala a terreno.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

VII.

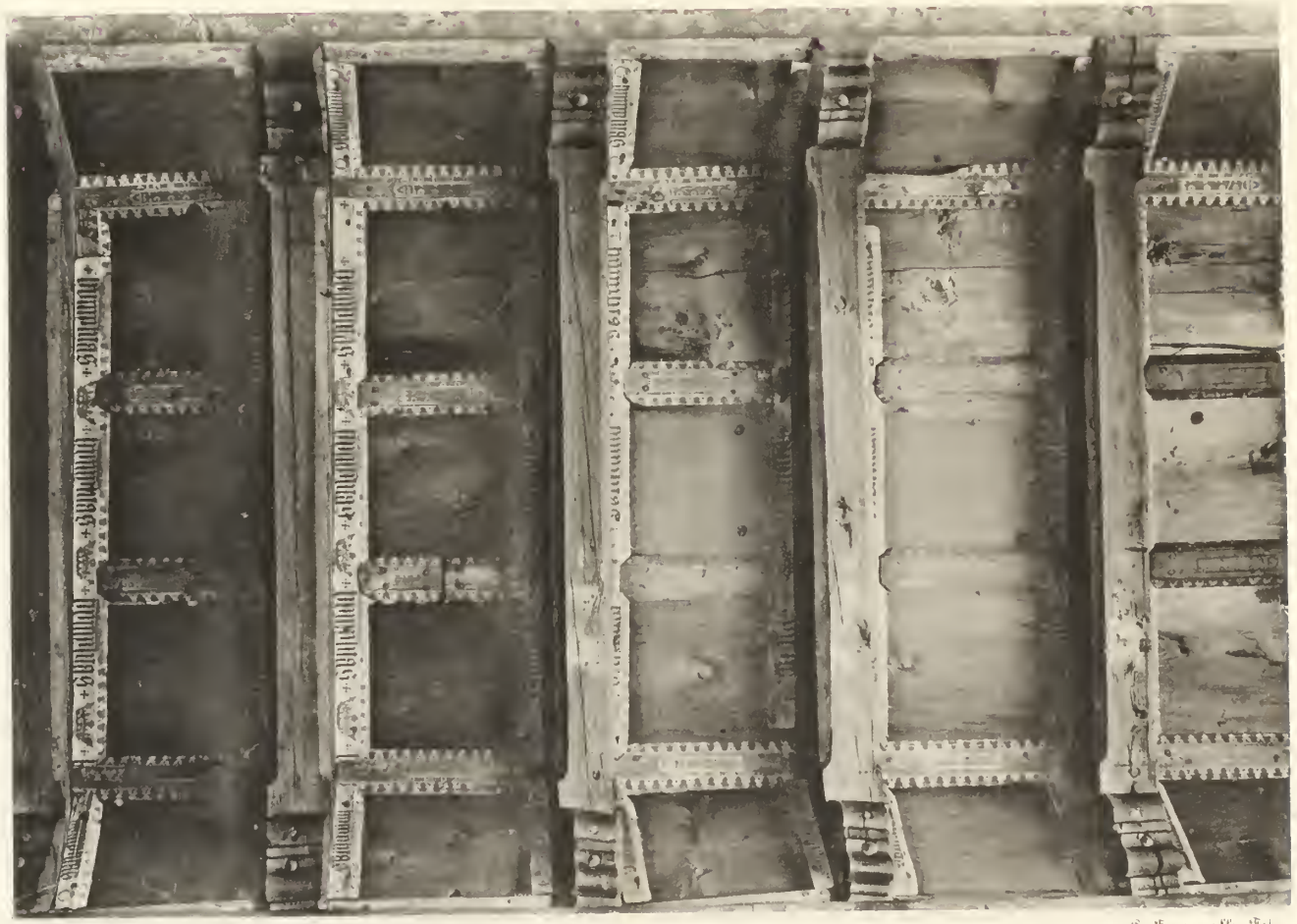
Giuoco campestre nel XV secolo - Dipinto di una parete in una sala a terreno.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

VIII.

Giuoco della *Balla* - Dipinto di una parete in una sala a terreno.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS



Soffitto in legno nella sala degli affreschi col motto **Humilitas.**

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

X.

Altro soffitto in legno di una sala a terreno.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Tipo-Litografia Ferario - Mil.

C. Fumagalli Fot.

Capitello di pilastro verso il cortile.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

CASA DEI VISCONTI - VIA CERVA

XII.

Veduta della fronte.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Facciata della Chiesa.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

XIV.

E. Fumagalli Fot

Madonna detta dei *Ratti*, ora in casa Bagatti-Valsecchi.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

CASA GORANI - ORA BAZZERO

XV.

Heliogr. Calvelli e Ferrario Milano — C. Fumagalli Fot.

La torre veduta dal cortile

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Decorazione policroma sul fianco meridionale.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

XVII.

Cortile detto dei *Preti* – Architettura del Filarete.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Una delle testate della crociera.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

C. Fumagalli Fot.

Cornice e contrafforti della crociera.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Finestra del primo piano, sul lato verso il naviglio.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Frammento di decorazione in terra cotta.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Archivolto in terracotta.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

C. Fumagalli Fot

Veduta del cortile, con decorazioni in terra cotta.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Porta in via Filodrammatici.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Heliotipia Calzolari e Ferrario Milano — C. Fumagalli Fot.

Cortiletto a tre piani, con decorazioni in terracotta.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

CAMINO DEL SECOLO XV

XXVI.

Proveniente da una casa in Piazza Beccaria, ora in Casa Speroni, Via Manin 3.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

CASA DEI CASTANI - PIAZZA S. SEPOLCRO

XXVII.

Porta in marmo, verso la piazza.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Veduta del cortile.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

XXIX.

Porta verso il Corso, ora a Taino.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Uno dei lati, in demolizione.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Porta di uscita verso il cimitero di S. Gregorio (Foppone).

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Veduta del cortile.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Tipo-Calcografia e Istituto Italiano — C. Fumagalli Fot.

Particolare dell'andito di porta.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Heliotipia Calzolari e Ferrario Milano — C. Fumagalli Fot.

Cortile del chiostro.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Coop. Calderini e Ferrario Milano

C. Fumagalli Fot

Affresco del Borgognone nell'antica cappella.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Veduta interna del chiostro.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Colonna d'angolo del porticato.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Motyo Calcotipi - Ferrario Milano C. Fumagalli Fot.

La Crocifissione - affresco nel locale già refettorio.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

CASA FONTANA, ORA SILVESTRI

XXXIX.

Fronte sul corso Venezia.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

C. Fumagalli Fot.

Cortile.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Fregio decorativo nel salone terreno.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Particolare della facciata.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

C. Fumagalli Fot.

Cortile con decorazione in terracotta.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Particolare della decorazione.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Veduta di un lato del cortile.

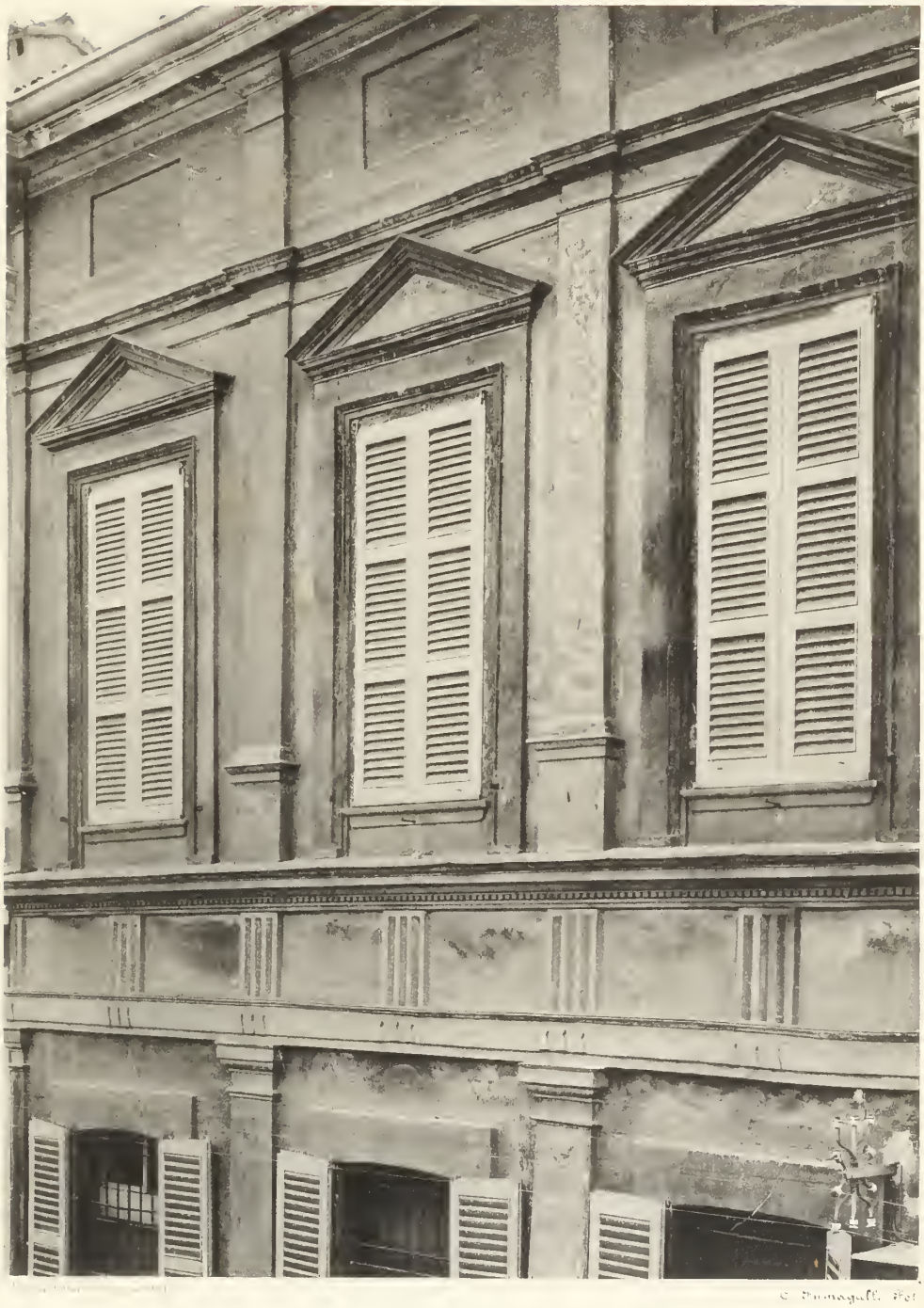
LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

CASA GIÀ MELZI IN VIA S. MARIA SEGRETA

XLVI.

Porta del principio del XVI secolo.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

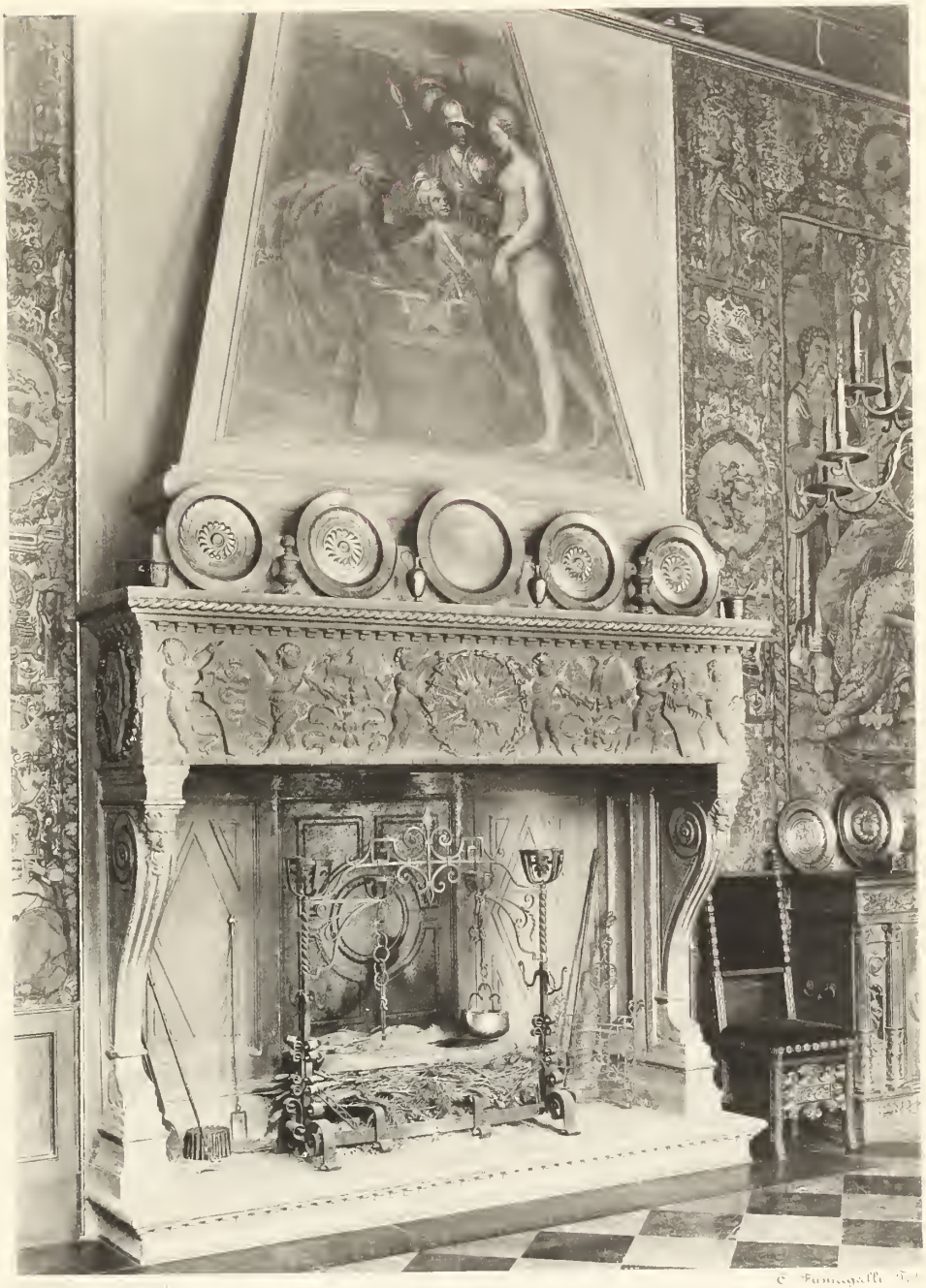


Veduta della fronte, con decorazione policroma.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Fregio decorativo in una sala a terreno.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS



Camino del XVI secolo nella sala da pranzo.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Veduta del cortile.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 104210296